9/-

Spine defective

8/6

GLI ARCADI
CVSTODIA

STORIA

DELL'

ACCADEMIA DEGLI ARCADI

ISTITUITA IN ROMA

L' ANNO 1690

PER LA COLTIVAZIONE DELLE SCIENZE DELLE LETTERE UMANE E DELLA POESIA

SCRITTA

DA GIO. MÁRIO CRESCIMBENI

PRIMO CUSTODE GENERALE

PUBBLICATA L' ANNO 1712

D' ORDINE DELLA MEDESIMA ADUNANZA.

LONDRA

PRESSO T. BECKET PALL-MALL;

DALLA STAMPERIA DI BULMER E CO.

CLEVELAND-ROW ST. JAMES'S.

1804.

ALL'

ACCADEMIA DEGLI ARCADI

IN ROMA

QUESTA STORIA

IN SEGNO

DI GRATITUDINE ED OMAGGIO

D. D.

L' EDITORE

TRA GLI ARCADI

LARISO SALAMINIO.

Londra
Marzo 1804.

STORIA

DELL'

ACCADEMIA

DEGLI ARCADI

IN ROMA

SCRITTA

DA GIO. MÁRIO CRESCIMBENI

E

PUBBLICATA L'ANNO 1712

D'ORDINE DELLA MEDESIMA

ADUNANZA.

RIPUBBLICATA IN INGHILTERRA

L' ANNO 1803.

ALL' ILLUSTRISSIMO ED ECCELLENTISSIMO SIGNORE

IL SIGNOR
D. FRANCESCO
MARIA RUSPOLI

PRINCIPE DI CERVETERI, &c.

GIO. MÁRIO CRESCIMBENI.

Il generoso affetto che l' E. V. ha sempre mostrato verso l' Adunanza d' Arcadia, e particolarmente in questo anno, che voi, Magnanimo Principe, l' avete provveduta d'un luogo tanto cospicuo, e d'un anfiteatro che nè più maestoso nè più proprio poteva ella giammai ideare per le sue funzioni accademiche, ben debbe esigere dalla medesima quegli atti di gratitudine che sono dovuti a chi ha fornito di stabilirla. Pur troppo ella conosce ciò che le si conviene ; ma l' angustia di pochi giorni impiegati da voi a favorirci, quanto ha fatto spiccar la gloria della vostra generosità, tanto ha tolto a noi la maniera di corrispondere adeguatamente a quel pronto favore che si può dir prima fatto che meditato. Vi degnerete adunque colla consueta vostra benignità accettare, e gradir per ora la piccola opera che io, come Custode, vi presento a nome dell' Adunanza ; la

quale nondimeno esibendo sotto il vostro guardo il suo sistema in questi pochi fogli ristretto, viene ad offerirvi con essi tutta sè stessa: e nel medesimo tempo palesando co' medesimi la gloria del vostro bel genio a tutta la repubblica letteraria, l'invita a supplir per adesso ove ella manca, celebrando il vostro Nome, al pari di quello d'ogni altro più acclamato suo fautore. E la Divina Clemenza esaudisca i nostri voti, tutti diretti alla vostra conservazione, e della vostra nobilissima Casa.

STORIA

DELL' ACCADEMIA

DEGLI ARCADI

IN ROMA.

Per maggiormente coltivare lo studio delle scienze, e risvegliare in buona parte d'Italia il buon gusto nelle lettere umane, ed in particolare nella Poesia Volgare, alquanto addormentato, fu da alcuni letterati instituita in Roma l' anno 1690 a' 5 d'Ottobre une Conversazione letteraria in forma di repubblica democratica, che abbraccia quasi tutti i Letterati d' Italia, e non pochi anche di là da i monti, e per togliere ogni riguardo di preminenza e precedenza tra i personaggi che la dovevano formare, e anche per allettare coll' amenità e novità, si stabilì d'andar tutti mascherati sotto la finzione de' Pastori dell' antica Arcadia, dalla quale la Conversazione prese il nome; e i suggetti che la compongono Pastori Arcadi s'appellarono, e s'appellano.

I fondatori furono il Cavalier Paolo Coardi Torinese, poi Cameriere d' Onore di N. S. l' Ab. Giuseppe Paolucci da Spello, Segretario del Signor Cardinale Spinola Camerlingo di S. Chiesa, Vincenzio Leonio da Spoleti, Silvio Stampiglia da

Civitalavinia, Gio. Mario Crescimbeni Macerratese, ora Canonico di S. Maria in Cosmedin, l'Avvocato Gio. Batista Felice Zappi Imolese, e l' Ab. Carlo Tommaso Maillard di Tournon Nazzardo, poi Cardinale di S. Chiesa, l' Ab. Pompeo Figari Genovese, Paolo Antonio del Nero Genovese, il Cavaliere Melchiorre Maggio Fiorentino, ora Referendario di Signatura, Jacopo Vicinelli Romano, Paolo Antonio Viti Orvietano, e l' Ab. Agostin Maria Taja Sanese, ora Canonico di S. Angelo in Pescheria.

Questo congresso erudito, appena nato, ebbe il suo crescimento, non solo perchè varie accademie Italiane delle più celebri vi concorsero ; ma ben tutti i più insigni letterati, sì regolari come secolari ; e oltre acciò molti cardinali, e principi, e prelati d' ogni ordine ; e finalmente non poche dame al culto delle lettere applicate ; di modo che nel corso di ventidue anni è arrivato il numero degli Arcadi presso a mille e trecento.

Sogliono ragunarsi gli Arcadi pubblicamente in qualche bosco o prato, sette volte l' anno nella state, cioè dal 1 di Maggio, che il Custode apre, siccome si finge, il Bosco Parrasio, luogo immutabilmente destinato per le Ragunanze, invitando tutti i Pastori sparsi per l' Arcadia a concorrervi, fino a' 7 d' Ottobre, che il medesimo Custode chiude il Bosco, e licenzia i Pastori che vi sono concorsi ; e di queste Adunanze sei sono

destinate per li Pastori che dimorano in Roma, i quali di qualunque grado si sieno debbono recitare i loro componimenti da sè stessi, fuorchè i cardinali, e le dame, che possono farli recitare da altri Arcadi; ed una per la lezione de' componimenti de' Pastori Arcadi assenti; e questa suole riuscire la più copiosa e la più piena, ascoltandosi in essa gli stili di tutta la letteratura d' Italia. I componimenti poi che si recitano, sogliono per lo più lasciarsi in segretaria, o archivio, che pastoralmente s' appella Serbatojo.

Oltre alle Ragunanze Generali, se ne possono fare anche delle particolari, sì la state come l' inverno; non già però nel Bosco Parrasio, ma nelle capanne de' Pastori; e per farne non vi vuole alcuna autorità; essendo lecito ad ogni Pastore di convocarle in sua capanna, purchè vi assista il Custode, il quale dee notarle nel Codice de' fatti degli Arcadi sotto il nome d' Adunanza particolare nella capanna del Pastore ove si fa; se poi alcuno volesse fare qualche funzione al Bosco Parrasio, gli è permesso col consenso del Custode, che anche queste dee scrivere per particolari; ma nè quelle nè queste hanno, o possono avere alcuna forma d'Adunanza Generale.

Le prime Adunanze seguirono nel Bosco de' Padri di S. Pietro in Montorio, ove sedendo tutti gli Adunati sopra un verde prato, si fondò questa letteraria Conversazione. Di quindi fu

fatto passaggio al Bosco del Duca di Paganica a S. Pietro in Vincoli, ove parte de' Pastori assisi sulla nuda terra, parte sopra rustici sassi, recitarono alcune volte i lor componimenti; ma crescendo la moltitudine degli ascoltanti, convenne a' 27 di Maggio del 1691 trasportar la Conversazione all' altro Bosco del Giardino Riarj alla Lungara, ove visse e morì la gloriosa Cristina Alessandra Regina di Svezia, e quivi altro comodo non s' ebbe che d' un semplice fosso ritondo, sulla sponda del quale sedevasi. L' anno 1693 si ottenne dal Serenissimo Duca di Parma luogo ne' suoi Orti Palatini, ove gli Arcadi fabbricarono, e a' 7 di Giugno aprirono un boschereccio teatro di forma ritonda altresì, di due ordini di sedili composti di palizzate piene di terra, e vestite di lauri: in esso si entrava per quattro strade; in mezzo v' erano delle pianticelle di mirto in guisa disposte, che crescendo avevano formata una assai vaga Siringa di sette canne, insegna di questa Adunanza; e nella parte di faccia sopra un luogo elevato v' era un sedile della stessa fabbrica, ma alquanto più nobile, per gli eminentiss. cardinali, i quali fino a quel tempo s' erano degnati accomodarsi alla semplicità dell' Adunanza, contenti d' un sol cuscino; e questo sedile veniva sostenuto da un grosso muro, ove si vedeva la detta Impresa insieme colle Leggi d'Arcadia fatte incidere in marmo con ogni magnificenza, e

donate alla Ragunanza dal Serenissimo Principe Antonio di Parma. Passò quindi la Radunanza l' an. 1699, nel mese d' Agosto, al Giardino domestico del Duca Don Anton Maria Salviati, ove fece nel pendio d' una verde collinetta scavare il Teatro di forma ovale, che dalla parte superiore aveva tre ordini di sedili, e nell' inferiore uno; e quivi si sarebbe peravventura fermata, se indi a pochi anni non fosse sopraggiunta la morte del Duca, che seguì nel principio di Gennajo del 1704. Celebrarono poi gli Arcadi nel mese di Luglio dell' anno 1705 i Giuochi Olimpici nel Giardino del Principe D. Vincenzo Giustiniani; e per quella funzione fecero un finto ma assai vago teatro di più ordini di panche coperte di panni arazzi di color verde, la forma del quale era ritonda; ed era attorniato da molte piramidi fabbricate di legnami coperti di verzura, e d' altezza circa venti palmi, in ciascuna delle quali era collocata una delle lapidi di memoria che soglionsi alzare da questa Adunanza a' suoi uomini illustri defunti; ed allora la prima volta incominciarono a celebrarsi questi Giuochi alla memoria de' morti Arcadi. Ma alla fine l' anno 1707, a gli 11 di Settembre si riposarono appresso D. Francesco Maria Ruspoli Principe di Cerveteri, il quale ha generosamente dato loro ogni comodo nel suo Giardino sul Monte Esquilino di far ciascun' anno le Adunanze; infinattantochè

gli ha nel corrente anno stabiliti in una nobilissima Villa sul Colle Aventino, ove ha egli fatto con piena magnificenza fabbricare il luogo per le medesime Adunanze, a guisa di anfiteatro, del quale parleremo appresso.

Il governo di questa Conversazione è democratico, o popolare, non avendo nè protettore, nè principe ; ma semplicemente un Custode, il quale rappresenta tutta l' Adunanza ; e questo ministro si elegge, o conferma dalla medesima Adunanza per polizze segrete ogni Olimpiade, cioè ogni quattro anni compiuti ; e non ha alcun superiore, fuorchè la stessa Adunanza, la quale da lui medesimo si convoca nel tempo d' inverno almeno due volte l' anno ; e, bisognando, alcuna volta anche la state ; e simili convocazioni s' appellano Chiamate Generali.

Il Collegio, che è il medesimo che il magistrato annuale, detto ora de' Colleghi, ma prima della rogazione delle leggi, appellato de' Vicecustodi, si elegge ogni anno dal Custode, coll' assenso verbale dell' Adunanza ; e sono dodici Arcadi de' più idonei, i quali gli sceglie da tutti gli ordini, fuorchè da quello degli Acclamati, che sono esenti da questi pesi ; con espressa legge però, che camminando per turno, ogni anno ne rimuova sei, cioè i primi sei ; confermi i secondi sei, e gli scriva per primi ; e sei n' elegga nuovi, e gli scriva per secondi, prendendoli sempre da tutto il

numero degli Arcadi dimoranti in Roma, purchè non sieno Acclamati, senza badare se altre volte negli anni antecedenti abbiano sostenuta la stessa carica. Tal magistrato, al qual il Custode presiede, ha la autorità di spedire ogni affare, eccetto le acclamazioni e le surrogazioni. Egli è ben però vero, che l'Adunanza può rivocare qualunque risoluzione presa da lui: di maniera che quelle risoluzioni che hanno ad esser perpetue convien farle confermare da essa Adunanza. E se fra anno alcun Collega è negligente nell' intervenire a' Collegi, se ne mette, coll' assenso verbale d' esso Collegio, un altro dall' istesso Custode; il quale ha anche facoltà di surrogare i Colleghi fra anno in caso di morte, o d' assenza, o di renunzia, o d' altro simile. Nel rimanente il Custode ha varie facoltà particolari, che le spedisce senza il Collegio, massimamente intorno al regolamento del Serbatojo; le quali facoltà appariscono dagli Avvertimenti fondamentali da' quali furono cavate le leggi dell' Adunanza.

Oltre al suddetto magistrato, si deputano dall' istesso Custode due Sottocustodi rimovibili a suo arbitrio, i quali debbono tener conto delle risoluzioni sì del Collegio come dell' Adunanza, delle scritture, de' Codici, e d' ogni altra cosa esistente appo il Custode in Serbatojo, e soscriversi ad ogni atto e scrittura che quivi si faccia, o di quindi esca; e in loro assenza supplisce esso

Custode, o altri di sua commissione. Ma se alcuno di essi sta in ufizio l' intero anno, può passare al Collegato; e se vi si trovano ambedue, può passarvi il primo; e il Custode debbe annoverarlo tra i sei che elegge.

V' è anche l' ufizio del Vicario, o Procustode, il quale in mancanza del Custode ha le facoltà di lui, e intanto anch' esso ha il voto in Collegio; e finalmente quello di Deputato, o Soprantendente a' titoli de' componimenti, i quali Soprantendenti sono quattro; e il Custode per lo più gli scieglie dal numero de' Colleghi; ed hanno il peso d' invigilare sopra la qualità de' componimenti da recitarsi nel Bosco.

Convenendo poi rivedere alcuna opera per istamparsi col nome pastorale, si deputano dal medesimo Custode due o tre censori per ciascuna opera, i quali fanno la relazione in iscritto, e secondo essa il Collegio fa poi il decreto; e tanto quella, quanto questo si stampano insieme coll' opera quando venga approvata; se però altramente non ordinasse lo stesso Collegio.

Le leggi colle quali ora questa Conversazione si governa, benchè sieno pochissime, non passando il numero di dieci, come si vede dalla copia di esse in fine di questo racconto; nondimeno comprendono quanto fa di mestieri pel buon governo della medesima. Furono elleno pubblicate l' anno 1697, e cavate da molti avvertimenti che erano

stati fatti di tempo in tempo gli anni antecedenti, secondo che richiedeva il bisogno, i quali avvertimenti in ciò che non comprendono le leggi, e le instituzioni di esse spiegative, sono tuttavia in vigorosa osservanza ; e di più servono anch' essi per ispiegare le medesime leggi e instituzioni. Oltre a tutto ciò vi sono i Decreti moderni, mutati e variati secondo i tempi e le occasioni ; alcuni de' quali registrati in fine del presente sono fissi ; e però sono stampati, e si mandano a chiunque è ammesso all' Adunanza.

Niun' Arcade può proporre in Adunanza, o in Collegio, fuorchè il Custode, il quale procede per via d'interrogazione : se poi alcuno vuol ricorrere all' Adunanza, dee prima il suo ricorso riconoscersi dal Collegio ; e se è giudicato degno che sia portato in Adunanza, vel porta il Custode.

Tutti gli Arcadi sono tenuti operare in qualche modo per benefizio della Conversazione ; e però, o col recitare al Bosco, o coll' assistenza alle Congregazioni, e con sostener le cariche e le deputazioni, o in altra forma, tutti, anche gli Acclamati, hanno in Serbatojo memoria d' alcuna operazione ; e da questo obbligo non sono esenti nè meno gli Arcadi forestieri ; carteggiandosi con esso loro tutto l' anno dalla Segretaria o Serbatojo d' Arcadia.

Per entrare in questa Conversazione si richieggono tre requisiti : il primo, l'età d' anni 24, ma

questo può dispensarsi dall'Adunanza ; il secondo, la civiltà de' natali, unita alla bontà de' costumi ; e il terzo, l'esser cognito per erudito, almeno in una delle scienze principali ; ma rispetto alle dame, si richiede di più, che attualmente professino poesia o altra sorta di lettere umane.

Quei che vogliono essere annoverati, se si trovano in Roma, debbono dimandar l' aggregazione al Custode per viglietto : se sono assenti, debbono costituire un Procuratore Arcade pel medesimo effetto.

Ogni Arcade ha il suo nome pastorale, che si dà dall' Adunanza, e si cava a sorte, e una denominazione presa da qualche luogo riguardevole dell' Antica Arcadia, o di sua ragione ; le quali ragioni dipendono dall' esser dichiarate tali dall' Adunanza ; e queste denominazioni si chiamano luoghi.

Le aggregazioni poi si fanno in cinque modi. Il primo si chiama per acclamazione ; e questo si pratica solamente co' cardinali, co' principi d' alto dominio, co' vicerè, e con gli ambasciatori regij ; e non si passa per voti segreti, ma a viva voce ; e per queste acclamazioni si tengono i luoghi riservati ; benchè alle volte sia stato acclamato alcun personaggio, e surrogato ad un altro acclamato defunto ; nel resto tutte le acclamazioni si fanno dalla Ragunanza.

Il secondo è per annoverazione ; e questo modo

si pratica colle dame, e colle colonie per voti segreti dal Collegio, a cui tutto ciò che riguarda sì l' une che l' altre appartiene cumulativamente coll' Adunanza; alla quale però, quando il Collegio annovera, dee chiedersi la confermazione che suol concederla a viva voce, e anche per queste annoverazioni vi sono i luoghi riservati; e oltre acciò di simili luoghi riservati per le annoverazioni, ogni anno ne può chieder quattro il Collegio, e due il Custode, per conferirsi a loro richiesta dalla stessa Adunanza a' soggetti meritevoli; e tal collazione va a voti segreti.

Il terzo è per rappresentazione; e questo riguarda solamente i collegj di nobili giovani, a' quali si concede uno o due luoghi, parimente de' riservati, per uno o due de' loro collegiali, che rappresentino tra gli Arcadi tutto il corpo del collegio; e questi rappresentanti si nominano dagli stessi collegj, secondo i decreti sopra ciò fatti, e si confermano dal Collegio a' voti segreti, come si è detto delle annoverazioni.

Il quarto modo si chiama per surrogazione; e tal modo comprende tutti gli altri che vogliono essere aggregati; i quali non possono ottenere l' ammissione se non nelle vacanze, concorrendo a' luoghi degli Arcadi morti o cancellati; e queste surrogazioni si fanno a voti segreti dalla piena Adunanza a cui sono riservate; ma perchè

l' esperienza fece in breve tempo vedere, che simil ristrettiva era pregiudizialissima alla ristorazione e propagazione delle buone lettere, unico fine pel quale fu instituita l' Arcadia mentre sì per la scarsezza delle vacanze, come anche per non aversi per lo più notizia di quelli che vacavano, pochissimi soggetti potevano annoverarsi, e moltissimi anche de' più riguardevoli si rimanevano in dietro; però l' Adunanza introdusse il quinto ed ultimo modo, che è detto per destinazione; destinando a i soggetti i luoghi da vacare; e intanto dichiarandoli Arcadi, parimente a voti segreti, e dando loro il nome pastorale: in occasione poi di vacanza il Custode ha incombenza d' empiere i luoghi, dandogli a chi de' suddetti giudica più meritevole; ma se l'Adunanza vuol conferire alcuno nell' atto che annovera, è in suo arbitrio di farlo.

Benche varj sieno i suddetti modi d' aggregare, nondimeno gli Arcadi sono tutti eguali; nè v' è alcuna disparità fra loro, fuorchè circa gli Acclamati, i quali hanno il titolo d' Arcade Acclamato. Ben varie sono le spedizioni o diplomi che si mandano a gli Aggregati, avendo ciascun de' suddetti modi il diploma particolare: tutti i quali si fanno colla data della piena Adunanza, anche quelli che si spediscono a gli annoverati, o confermati dal Collegio; e si mandano per il

messo, o nunzio pubblico, fuorchè i diplomi degli Acclamati, che si presentano da uno o più ambasciatori Arcadi.

Le Colonie sono Adunanze d' Arcadi in altre città, le quali benche facciano i recitamenti e le congregazioni, nondimeno si regolano colle leggi della Ragunanza di Roma. Hanno elleno un vicecustode per ciascuna, che presiede al governo; e prendono il nome, o dalle città ove sono fondate, o dalle principali Accademie, o altre ragioni di esse; e vacando i luoghi in esse Colonie, si surrogano altri cittadini, o accademici, come più diffusamente si dice nell' istruzione intorno a ciò, da mettersi in fine del presente racconto.

Le Colonie poi instituite finora sono ventuna, cioè diciannove secolari, che secondo l' ordine dell' instituzione sono le seguenti. La Forzata in Arezzo, la cui impresa è una pianta di Girasoli voltati al Sole; l' Elvia in Macerata, l' impresa della quale è un Agnellino in atto di prendere il latte dalla madre, col motto CIBO ALTRO NON VUOLE; l' Animosa in Venezia, che ha per impresa un' Albero circondato d' Edera, col motto TENUES GRANDIA ; la Renia, o del Reno in Bologna, la cui impresa è un Virgulto appiè di un Albero, col motto MATRIS SE SUBJICIT UMBRÆ; la Ferrarese in Ferrara, la cui impresa ancora non è stabilita; la Fisiocritica in Siena, l' impresa della quale è un pezzo di pietra di Paragone, col

motto, VERIS, QUOD POSSIT VINCERE FALSA; l' Alfea in Pisa, la cui impresa è una pianta di Rose socchiuse; la Metaurica in Urbino, che alza per impresa una Stella, col motto MICAT INTER OMNES; la Crostolia in Reggio di Lombardia, la cui impresa sono due Spade incrociate, col motto NON PORTANO GIÀ GUERRA A' NOSTRI CARMI; la Sebezia in Napoli, la cui impresa è il fiume Sebeto; la Rubicona in Rimino, la cui impresa è un Dardo gettato in aria; l'Isaurica in Pesaro, l' impresa della quale è una Rovere; la Calliese in Cagli, la cui impresa è una Zampogna appesa ad un Lauro, col morto ARBOR VITTORIOSA, E TRIONFALE; la Milanese in Milano, che tuttavia è senza impresa; la Giulia in Udine, che ha per impresa un Lauro valido di tronco, e scarso di rami, col motto TRUNCO NON FRONDIBUS; la Ligustica in Genova, che alza per impresa un Canneto crescente, col motto RESPONDERE PARATI; la Veronese in Verona, la cui impresa è un' Anfiteatro; l' Augusta in Perugia, la quale ha per impresa un Lituo, col motto AUGUSTA AUGURIO; e l' Emonia in Lubiana nella Carniola, l'impresa della quale è il Vello d' oro; e due Regolari, l' una detta Camaldolese, nella Religione de' Monaci Camaldolesi, che alza per impresa un Pino, nella cima del quale stanno due Colombe; e l' altra Mariana, nella Religione de' Cherici Regolari Poveri della

Madre di Dio delle Scuole Pie, la cui impresa è un Montone che si pasce in una rupe, col motto HINC SATUR. E notisi, che ogni Colonia sopra la sua impresa debbe metter la Siringa di sette canne, insegna d' Arcadia.

Io ho detto di sopra, che l' Arcadia non ha protettore temporale; ma non però è priva dello spirituale, essendosi messa sotto la tutela del Santissimo Nostro Signore Gesù Nascente, la cui festa non potendo ella celebrarla nel dì che si celebra da tutti i fedeli, perchè la stagione d' inverno non permette esercitarsi nel Bosco, soleva già solennizzarla ogni anno nella prima Adunanza Generale che si faceva nello stesso Bosco; ma poi essendosi considerato che il lungo intervallo di tempo che si frammetteva tra la vera festa e questa nostra celebrazione faceva riuscir la cosa oltre modo strana, si è preso espediente di fare per tal celebrazione ogni anno un' Adunanza particolare nella Capanna d' alcun Pastore cospicuo a suo debito tempo; e il presente anno è stata fatta con nobilissima pompa in quella dell'Acclamato Crateo Ericinio, cioè nel Palazzo della Cancelleria Apostolica, residenza dell' Eminentissimo Cardinale Ottoboni, che in ogni occasione per sua bontà si degna favorire la nostra Adunanza.

In oltre perchè fin dal principio si stabilì, che nel computo degli anni si camminasse per via

d' Olimpiadi, secondo un' Effemeride perpetua fabbricata dal Custode coll' assistenza, ed aiuto dell' eruditissimo Mons. Francesco Bianchini, detto Selvaggio Afrodiso, i quali si sforzarono di ridurre l' anno Olimpiadico a corrispondere all' anno Giuliano, come diffusamente apparisce da un discorso che parimente si riporta in fine; però l'Adunanza prese per costume di celebrare anche essa nella rinnovazione d' ogni Olimpiade, i Giuochi Olimpici, non già per esercizio del corpo, come si faceva dagli Elei; ma ben per quello degl' ingegni, col mezzo di cinque Giuochi Poetici, nel primo de' quali si contengono brevi ragionamenti, nel secondo Egloghe, nel terzo Canzoni, nel quarto Sonetti, e nel quinto Madrigali o Epigrammi. La disposizione di questi Giuochi io non la descrivo, perchè essendosi dati alle stampe tutti quelli celebrati finora, ciascuno può vederla ne' volumi di essi: solo dirò, che sogliono celebrarsi in lode degli Arcadi defunti nella precedente Olimpiade se pure l' Adunanza non dispone altramente.

L' Arcadia ha per insegna la Siringa di sette canne circondata di pino e di lauro; e questa insegna non può usarla nessun' Arcade, se non il Custode nelle cose spettanti all' Adunanza Generale, e dee portarla in anello, e può inserirla anche nella sua arma; ma nelle spedizioni del Collegio, e in altre scritture che escono

autentiche dal Serbatojo usa l' insegna della Custodia, che è un Cane appiè d' una Verga pastorale coronata di pino e lauro stretto, e commesso insieme da un ramo d' edera.

Il Sebatojo, che è lo stesso che la Segreteria e l' Archivio, sta appresso il Custode, il quale dee tenerne e renderne conto. In esso si conservano i Sigilli pubblici, il Catalogo originale degli Arcadi, gli Attuarij, o Codici de' fatti, che di giorno in giorno accadono, varj tomi di altre scritture originali, l' Effemeride Arcadica, e il Minutario, di tutte le lettere e diplomi che escono in nome dell' Adunanza e del Collegio; e oltre acciò, tutti i componimenti che si mandano da' Pastori abitanti fuori di Roma; e quelli che si lasciano dopo le recite del Bosco da' Pastori dimoranti in Roma, de' quali se ne sono fatti fin' ora quindici grossi codici; tutte le lettere che vengono di fuori, le quali ogn' anno si riducono in volume; e ve ne sono fin' ora volumi sedici, e finalmente i libri stampati dall' Adunanza, e buona parte di quelli che sono stati impressi dalle Colonie, e da' Pastori particolari. Nel rimanente il Serbatojo è ornato tutto di ritratti d' Arcadi, essendo permesso a ciascun Arcade mandarvi il suo; e vi si conservano anche tutte le lapidi di memoria che fin' ora sono state fatte, per collocarsi a suo tempo nel Bosco Parrasio alla pubblica vista; e in questo luogo si fanno le Congregazioni sì

dell' Adunanza come del Collegio, o altre deputate, in tutte le quali di sua ragione entra il Custode, ed ha il voto, e dee notarne, o farne notar gli atti da' Sottocustodi ne' libri pubblici.

Finalmente l' Arcadia ha per suo principale oggetto di far particolare stima de' suoi Pastori sì vivi che morti. Quanto a i vivi (oltre al farsi memoria ne' libri de' fatti dall' Adunanza, se alcuno è promosso ad onore o dignità di somma considerazione, come è il cardinalato, scrivendosi " Lieto" il giorno che ne giunge la nuova in Serbatojo, e rispetto a' cardinali, mandandosi anche due ambasciatori a congratularsi con esso loro a nome dell'Adunanza), mantiene con tutti i Pastori continua corrispondenza di lettere ; di maniera che i forestieri sanno non men de' presenti tutto ciò che si fa di riguardo ; e all' incontro la Ragunanza riceve da loro giornalmente novelle letterarie, componimenti da leggere, e tenere in serbo, opere da censurare, ed altre simili dimostrazioni ; e quanto a i morti, di ciascuno si fa spezial memoria ne' detti libri, notandosi " Mesti" i giorni che arriva la notizia della loro morte ; e se sono eccellentissimi e famosi, si permette che dagli Arcadi loro amici sieno alzate a' medesimi le memorie in marmo dette di sopra. Per tale alzamento, in primo luogo si comettono dal Collegio le preparazioni, per le quali il Custode deputa un Arcade, che scriva la vita del

suggetto ; e quindi tre Censori, che l' esaminino e facciano la relazione del merito ; colla quale l' Adunanza procedendo per voti segreti, suol poi regolarsi nel decretar la lapide ; e decretandosi, il Collegio dà la forma dell' inscrizione che deve incidervisi. Tanto le vite quanto le relazioni si riducono di tempo in tempo in volume, che si dà alle stampe, insieme co' ritratti di quelli a' quali sono state le lapidi decretate, e colla forma delle medesime lapidi ; e di tali volumi fin'ora ne sono stati pubblicati due, contenenti ventiquattro suggetti, che sono i seguenti :

Il Dottor Francessco Redi Aretino, detto Anicio Traustio.

Mons. Angelo della Noce Napolitano, Arcivescovo di Rossano, detto Ismenio Langiano.

Francesco d' Andrea Napolitano, detto Larisco Jaseo.

Marcello Malpighi Bolognese, detto Teròne Filacio.

Carlo Maria Maggi Milanese, detto Nicio Meneladio.

Raffaello Fabbretti Urbinate, detto Jasiteo Nafilio.

Il Dottor Lorenzo Bellini Fiorentino, detto Ofelte Nedeo.

Vincenzio Viviani Fiorentino, detto Erone Geonio.

Il Barone Antonio Caraccio da Nardò, detto Lacone Cromizio.

Benedetto Menzini Fiorentino, detto Euganio Libade.

Francesco de Lemene Lodigiano, detto Arezio Gateatico.

Il Cardinale Errico Noris Veronese, detto Eucrate Agoretico.

Il Dottor Lionardo di Capoa Napolitano, detto Alcesto Cilleneo.

Il Dottor Pirro Maria Gabrielli Sanese, detto Eufisio Clitoreo.

Gregorio Messere Salentino, detto Argeo Caraconasio.

Il Senator Vincenzio da Filicaja Fiorentino, detto Polibo Emonio.

Il P. Niccolò Mario Pallavicino Genovese della Compagnia di Gesù, detto Salicio Boreo.

Andrea Peschiulli Salentino, detto Meri Foloetico.

Carlo Cartari Orvietano, Decano degli Avvocati Concistoriali, detto Filemone Clario.

Benedetto Averani Fiorentino, detto Corileo Nassio.

Loreto Mattei Reatino, detto Laurindo Acidonio.

Monsignor Gio. Giustino Ciampini Romano, detto Immone Oejo.

Il Cardinal Domenico Tarugi Orvietano, detto Egerio Daseo.

Monsig. Marcello Severoli Romano, detto Elcino Calidio.

Ed ora si prepara il terzo volume, ove fra gli altri saranno il Cardinal di Turnon, uno de' nostri fondatori, e il celebre mattematico Vitale Giordani.

Ha anche a benefizio degli Arcadi fondata in sè stessa l' Adunanza una Società di Stampa per agevolare la pubblicazione e lo spaccio delle loro opere: e questa Società si regola dal Custode, e da due deputati, secondo alcuni stabilimenti fatti dalla medesima Adunanza, ed impressi e mandati in giro; e fin' ora questa Società ha pubblicati parecchi libri.

Nel rimanente, per mantenimento di questa Adunanza, fu stabilita la tassa di tre giulij l' anno per ciascun' Arcade dimorante in Roma; e v' è l' altra d' un piastra, che si paga da chiunque è annoverato; e questa è assegnata in conto delle spese ordinarie della Segreteria.

La felicità della nostra Arcadia con tutto che paresse stabile e ferma, nondimeno ha corso pericolo per due cagioni; l' una delle quali si è, che reclamando un Arcade dall' elezione de' Colleghi dell' anno passato 1711, ed avendo la General Chiamata, alla quale concorsero cento cinque Arcadi, sentite le parti in iscritto, e in

voce, sotto il 21 Luglio per settantaquattro voti rigettata la pretensione di lui, e ordinato che si osservasse il solito; esso reclamante ed alcuni suoi partigiani si divisero dal corpo dell'Adunanza, e pretesero portare altrove la medesima, ed essi pochi soli costituire tutta l'intera Arcadia; cercando di sovvertir degli altri per accrescere il lor partito. L' altra, che non avendo fino a questo tempo l' Arcadia avuto mai luogo stabile; ma essendo andata sempre vagando or quà or là, alla fine a poco a poco anche i più affezionati andavano perdendosi d' animo, ritirandosi a deplorare la poca fortuna delle lettere. Ma la buona mercè di Dio, alla fine non solo è stato dato rimedio ad ambedue questi mali; ma eglino sono stati quelli che hanno veramente fornito di stabilire e perpetuare l' Arcadia. Al primo ha rimediato la Ragunanza; la quale per togliere ogni confusione e sconcerto che potesse nascere dagli attentati de' malcontenti, ordinò primieramente, che si esplorasse la volontà di ciascun Arcade, qual partito voleva seguitare o quello della legittima Arcadia, o quello della scissura; ed eleggendo il primo, dovesse dar parola per iscrittura, che mai non avrebbe operato nè cooperato palesemente e segretamente pel partito contrario; ed essendo stati mandati i fogli in giro, non solo per Roma, ma per ogni città e luogo ove dimori alcun' Arcade, tutti gli hanno rimandati

sottoscritti in parola d' onore, e spezialmente le Colonie, a riserva d' alcuni, i quali per non sapersi la certezza della loro stanza, può essere che le lettere non sieno lor capitate, e d' alcuni altri pochi, che si sono voluti rimanere indifferenti, o hanno aderito alla scissura. Stabilì poi una Congregazione di otto deputati, i quali con suprema autorità rassettassero il Catalogo degli Arcadi a misura d' una instruzione che essa medesima decretò e diede loro; e così rassettato lo facessero ristampare, abolendone ogni altro che fin' ora fosse stato stampato; e questo è il Catalogo che si vedrà appresso.

Al secondo ha messo riparo la genorsità incomparabile del nostro degnissimo Arcade Principe di Cerveteri soprammentovato, il quale non solamente ha dato stabil ricetto all'Arcadia in una amenissima Villa sul Colle Aventino; ma vi ha fatto fabbricare un nobilissimo anfiteatro per le sue Adunanze, le quali a riguardo di questa fabbrica non è stato possibile incominciarle prima de' 24 del corrente mese di Luglio.

La mentovata Villa è quella stessa presso Santa Sabina che fu ne' passati secoli della Casa Savelli; e siccome narra il Ciacconio, nel palazzo in essa esistente fu fatto il Conclave d' Onorio IV. Pontefice di quella famiglia in cui fu eletto Papa Niccola IV. E' ella circondata di mura a somiglianza di fortezza; ed il Palazzo ove abitò il Pontefice Onorio, fra le altre riguardevoli cose,

ha un vastissimo salone riquadrato, ed una maestosa loggia. Per compiere la delizia di questo luogo altro non manca che l' acqua ; ma ove l' altezza del sito ciò vietava, supplì l' arte con iscavare un profondissimo pozzo, che andando a livellare col vicino Tevere, da lui riceve acqua in abbondanza, la quale viene somministrata anche da un' ampia cisterna che raccoglie l' acqua piovana. Anticamente l' aria era quivi la state non men nociva, di quello che sia per la Campagna Romana, dicesi a cagione delle molte acque stagnanti che allora v' erano intorno ; di maniera che il mentovato scrittore racconta, che i cardinali patirono sì fattamente nel Conclave, allorchè quivi si chiusero, che ne dovettero uscire prima di venire all' elezione del pontefice, per non rimaner tutti oppressi dalle malattie che vi contrassero ; nè altri vi rimase che il Cardinal d' Ascoli, il quale al ritorno de' Colleghi in tempo non pericoloso, fu poi assunto, come abbiam detto, al pontificato. Ma ora l' aria è tanto salubre che può agguagliarsi a qualunque altra più purgata di Roma, di maniera che anche la sera vi si può dimorare allo scoperto sicuramente : anzi nella sera consiste la maggior delizia dell' aria ; essendo il giorno la Villa quasi tutta coperta dal sole. Alla salubrità dell' aria s' aggiunge una veduta che è paravventura la più bella che sia in Roma ; imperciocchè dalla loggia, e anche da uno scoperto contiguo all' Anfiteatro,

si vede in prima il Tevere, che scorre appunto sotto la Villa dalla parte di Ponente, di là dal quale incomincia a godersi la vista di Roma, che quasi tutta è sottoposta al guardo in questo luogo, e spezialmente in faccia vi è la gran fabbrica dell' Ospizio di Ripa dal regnante Sommo Pontefice con regal magnificenza ordinata; nè quì fa solamente vedersi il Tevere; imperciocchè scoprendosi di nuovo in lontananza verso il Ponte Sant' Angelo, e' si pare che la città non da uno ma da due fiumi sia intersecata. Segue poi la veduta della Càmpagna sparsa delle vicine città e castella, e questa và a terminare amenissimamente col mare: godendo a un sol girar d' occhio tutto intorno scoperto l' orizonte, fuorchè dalla parte tra levante, e mezzodì, che è coperta dal Palazzo del luogo, e dalla contigua chiesa di S. Sabina.

Tal delizioso recinto ebbe dopo i Savelli diversi possessori, l' ultimo de' quali fu il Cardinal Ginnasj, Decano del Sacro Collegio, e famoso letterato de' tempi suoi, il quale in esso è fama, che componesse l' insigne opera de' Comentarj sopra i Salmi, che poi diede alle stampe; e tanto se ne compiacque, che meditò di fornirla di ciò che unicamente vi mancava, cioè dell' acqua, conducendovela bisognando anche sotto il Tevere; e non ostante la smisurata spesa che vi occorreva, avrebbe certamente egli mandato ad esecuzione

tal suo pensiero, se non si fosse trovato che i livelli delle acque di Roma erano tutti più bassi di questo colle. Dal Conte Alessandro Ginnasj Imolese, nostro Arcade, moderno erede non men delle facoltà che del sapere, e della magnanimità del Cardinale, il quale aveva particolar gusto che questo suo luogo servisse all Arcadia, prendendolo il principe per nove anni, immantinente ne dispose per essa, e accomodollo al bisogno de' suoi letterarj esercizj.

Dalla parte adunque di Ponente sotto l' estremità della gran loggia suddetta che quivi termina, guardando con una grande arcata verso Tramontana, ordinò egli la fabbrica d' un Anfiteatro in forma di scalea murata di tre ordini di sedili, il più elevato de' quali ha un comodo appoggio, o, come suol dirsi, paraschiena. Il diametro della platea di mezzo è di palmi sessantotto, non essendosi fatto maggiore a riguardo che le voci de' recitanti si possano ascoltar senza stento; e il circuito de' sedili si stende in tutto palmi secento; di maniera che l'Anfiteatro è capace di sopra trecento luoghi da adagiarsi; e dietro i sedili v' è anche luogo per più di altri cento uomini in piedi, a tale altezza, che vengano ad appoggiarsi al paraschiena suddetto. Si entra in esso per quattro strade, due dalla parte di mezzogiorno, che viene ad essere appunto sotto la detta estremità dalla loggia; tra le quali è collocato un

nobil sedile di dodici luoghi per li Sig. Cardinali, al quale s' ascende per tre scalini, ed ha il paraschiena ornato d' un basso rilievo di stucco, ove con assai vaghezza, scherza una vite, parte dell' arma gentilizia del Principe.

Le altre due strade s' aprono proporzionatamente dirimpetto alle suddette; ed in faccia al sedile de' cardinali, sopra un gruppo di monti, rimanente dell' arma mentovata, ne' quali è il comodo da sedere pel Discorrente, e per li Compositori delle Egloghe, si vede assiso un Apollo egregiamente lavorato, che colla destra s' appoggia alla lira, e colla sinistra sostiene la Siringa di sette canne, impresa degli Arcadi, la quale è fatta di metallo dorato ; e questo gruppo, che è d' altezza di palmi ventitre, non può esprimersi quanto accresca la vaghezza della fabbrica, la quale è tutta di colore di travertino, fuorchè la statua, che è marmorina. La Platea si rimane in quest' anno ignuda, non permettendo la stagione soverchiamente avanzata, che si aspetti che vi nasca verzura, dalla quale negli anni avvenire sarà ricoperta tutta a guisa di ameno praticello ; siccome appresso sarà chiuso tutto l' Anfiteatro dentro un recinto, o spalliera di lauri, che il sormonterà a misura di compier la vaghezza, senza impedir l' amenità che dalla scoperta aria mirabilmente viene aumentata.

Dilettevole e maestosa oltre modo è questa

fabbrica; ma quello che le dà l' ultimo finimento, si è la suddetta loggia, dalla cui grande arcata non solamente può godere non poco numero d' uditori; ma collocandosi sotto di essa, come dee seguire, le leggi d' Arcadia, e tutte le lapidi di memoria fatte, e da farsi agli Arcadi illustri defunti, parrà a chi la vede anzi parte principalissima di questo moderno lavoro, che cosa antica: l' idea del quale è tutta dello stesso generosissimo Principe di Cerveteri; e nel brevissimo corso di soli venticinque giorni è stata fatta egregiamente eseguire da Gio. Batista Continio celebre architetto di questa città.

Io ho descritto questo delizioso luogo per le mie forze; ma perchè simili cose non possono mai rappresentarsi così interamente colle parole, che il lettore possa venirne in piena cognizione, come il sarebbe colla vista; però in grazia specialmente de' forestieri, avendolo il gentilissimo Cavaliere Girolamo Odam, nostro Arcade, inventato, delineato, ed inciso in rame con ogni esattezza e finezza di gusto; ho stimato mia fortuna di poter con questa sua nobil fatica, la quale ha servito di viglietto per intimar la prima Adunanza, per l' aprimento dell' Anfiteatro, supplire a qualunque mio mancamento, congiungendola a presenti fogli. Circa la quale non mancherò avvertire, che l' ingegnoso inventore l' ha attorniata d' un ornamento non men vago che erudito.

Imperciocchè in piè di esso si vede una testa di donna laureata rappresentante la Poesia, sopra la quale sono piovute delle fiamme, che indicano quell' estro de' poeti pel quale eglino vantano :

Est Deus in nobis, agitante calescimus illo.

Ed appunto queste fiamme hanno per origine la gran STELLA ALBANA incisa nella sommità del rame ; per mezzo della quale il cielo tramanda non più alla Poesia che alle scienze e buone arti tutti que' copiosi benefici influssi che avvalorano e accendono gl' ingegni a bene e virtuosamente operare per ornamento e benefizio della repubblica, e per fare acquisto dell' eternità del nome che viene espressa dal serpente che circondando la mentovata testa della Poesia, addenta la propria estremità ; e i poeti simboleggiati da i due Cigni, che riguardano verso la stella, hanno di essa tal dovizia, che abbondevolmente ne compartiscono a chiunque ha fortuna d' esser onorato ne' loro versi. Sotto la Stella finalmente v' è l' Impresa d' Arcadia, sì perchè ha ella per tutelare Gesù Cristo N. S. nascente ; come anche perchè fiorisce sotto gli auspicj del regnante Sommo Pontefice, che sempre benignamente s' è degnato di riguardarla ; ed a questa impresa sono sottoposte due trombe, per dimostrare che il semplice suono della Siringa non alletta tanto gli animi degli Arcadi, che non sappiano dar di

mano anche alla tromba ; e dalla bassezza delle pastorali rime sollevarsi all' altura dell' epica poesia ; di maniera che ben convenga al Bosco Parrasio l' elogio inciso nella fascia, che svolazza sotto l' impresa :

Ne quis sit lucus quo se plus jactet Apollo.

Chiuderemo poi questo racconto con dar notizia, che il presente anno, per la scarsezza del tempo, non potranno farsi più di sei Adunanze, cioè cinque de' Pastori dimoranti in Roma, nella prima delle quali, che è stato aperto l' Anfiteatro, e seguì Domenica 24, del corrente mese di Luglio, ragionò con inesplicabil vivacità ed erudizione il Dottor Pier Jacopo Martelli, Segretario del Reggimento di Bologna in Roma, a numerosissima e sceltissima audienza, coll' intervento di varj eminentissimi cardinali, e di quasi tutta la prelatura e nobiltà Romana ; e il soggetto di questa Adunanza è stata la Canonizzazione de' SS. Pio V. Andrea d' Avellino, Felice da Cantalice, e Caterina da Bologna, fatta ultimamente da sua Santità, e celebrata in questa funzione Accademica da copioso numero di componimenti poetici che furono ascoltati con pienissima universal soddisfazione. Nella seconda discorrerà Mons. Vincenzio Santini, nella terza Mons. Niccolò Forteguerri, ambedue Camerieri d' Onore di N. S. nella quarta l' Ab. Antonio Colloreti, e nella

quinta l' Ab. Paolo Antonio Frescobaldi; e una per la lettura de' componimenti de' Pastori Arcadi forestieri, il discorso che si leggerà nella quale sarà del celebre Abate Anton Maria Salvini Fiorentino; e speriamo nel valor di quelli che vi debbono operare, e nel favore della corte, e di Roma, che sempre ci ha assistito, che non saranno elleno per riuscire in nulla inferiori alla prima già seguita.

LEGES ARCADUM.

I. *Penes Commune summa potestas esto. Ad idem cuilibet provocare jus esto.*

II. *Custos rebus gerundis, et procurandis singulis Olympiad. à Communi creator, minusque idoneus removetor.*

III. *Custodi Vicarius et Collegæ duodecim adsunto. Eorum singulis annis Custos, consulto universo Cœtu, novos sex in orbem eligito, sex veterum retineto. Administros sibi duos adsumito. Præter hæc alia munera publica ne sunto. Patronus nullus esto.*

IV. *Suffragia secreta sunto, eaque in Custode creando, aut removendo, trifariam dividuntor, justusque numerus duæ partes sunto, cæteris in rebus bifariam dispertiuntor, quique partem*

dimidiam exsuperat, numerus justus esto. Si paria fuant, iterantor. Deinceps res sorti committitor.

V. *Quicquid per Collegium de rebus communibus actum, gestumve fuat, quo perpetuo ratum siet, per Custodem ad Commune refertor.*

VI. *Cœtus universus relationibus audiundis, actisque cognoscundis hyeme saltem bis in Ædibus, Carminibus autem, et Orationibus pronunciandis, præsentium quidem Pastorum per annum sexies, absentium semel, vernis, et æstivis feriis in Nemus Parrhasium per Custodem sub dio convocator.*

VII. *Mala Carmina, et famosa, obscœna, superstitiosa, impiave scripta ne pronunciantor.*

VIII. *In Cœtu, et rebus Arcadicis Pastoritius mos perpetuò, in Carminibus autem, et Orationibus quantum res fert adhibetor.*

IX. *Arcadico nomine Typis injussa publico ne quid editor.*

X. *Quot prædiorum Arcadicorum tituli, totidem Pastores, Pastorumque nomina sunto. Inque mortui, aut expuncti locum alius sufficitor.*

Sanctio.

Si quis adversus H. L. facit, faxit, fecerit, quive facit, faxit, feceritve quominus quis secundum H. L. faceret, fecissetve, facturusve siet, confestim exarcas esto, ejusque nomen coram Collegio per Custodem inducitor.

Si quid in his Legibus obscurum, perplexumve

siet, sive comprehensum non siet, Communi Arcadum consultis peritioribus inter Pastores more majorum interpretandi supplendique jus esto. Quodque decretum, judicatumve siet penes Custodem adservator, in Legum Tabulas ne redigitor. Nulli novas Leges ferre fas esto.

Alphesibœus Carius Custos Cœtum universum ita rogavit. Velitis jubeatis Arcades, ut quæ in his legibus ad nostri Communis regimen comprehensa, perscriptaque sunt, authoritate, jussuque communi justa, rata, firma perpetuo sient, iisdemque Pastores posthac omnes perpetuo teneantur, ut quicumque Arcadicum deinceps nomen adsumserit obstrictus H. L. veluti sacramento siet.

Cœtus Universus scivit.
Olympiad. DCXVIII. An. III.
Ab Arcadia Instaurata.
Olympiad. II. An. II.

Alcuni Decreti dell' Adunanza degli Arcadi.

Non si possa mettere in modo alcuno il nome pastorale, nè il titolo di Pastore Arcade ne' fogli che si stampano volanti. E circa le altre stampe in volume, non possa mettersi, se prima non si sarà ottenuta la licenza in iscritto dall' Adunanza Generale per mezzo del Collegio che la darà, dopo che sarà stata veduta l' opera, e approvata

da' Censori, da deputarsi secondo il solito, la quale approvazione e licenza dovranno stamparsi ad arbitrio del Collegio insieme coll' opera approvata. E chi contraffarà, si cancelli dal Catalogo degli Arcadi.

I torbidi, gl' inquieti, e i sediziosi si debbano ammonire; e se non si corregono, si cancellino dal Catalogo.

I soggetti da proporsi per mantenere le Colonie già fondate, non possano proporsi, se prima non saranno stati approvati, e dichiarati abili dalla maggior parte de' voti de' Pastori delle stesse Colonie; e di tale approvazione debba mandarsene in Serbatojo d'Arcadia fede autentica da i vicecustodi delle medesime Colonie.

I forestieri non si possano proporre se prima non si saranno prese le dovute informazioni della qualità loro. E i medesimi dovranno chiedere l' annoverazione per lettera al Custode, mediante alcun Arcade, o altra persona, colla quale esso Custode possa trattare: siccome i dimoranti in Roma il dovranno far per viglietto.

Se le Colonie, morendo in esse alcun Pastore, dentro un mese di quà, e due mesi di là da' monti dal di della morte di quello, non chiederanno la surrogazione di un' altro, il luogo di simil defonto il conferirà la Generale Adunanza, anche fuori delle Colonie. Siccome se dentro lo stesso tempo non chiederanno il nuovo vicecustode in caso di

morte, o di renunzia del vecchio, la medesima Adunanza eleggerallo ex officio.

Le Colonie non possano ammettere alla recita nelle loro Adunanze alcuno che non sia Arcade. Siccome altresì non possano deputar censori per rivedere opere che s' hanno da stampare col nome o titolo pastorale, ovvero in nome di esse Colonie.

Chiunque s' anovera, fuorchè gli Acclamati, in qualunque modo s' annoveri, non s' intenda essere annoverato, e non possa scriversi nel Catalogo degli Arcadi, se non avrà preso il solito diploma dell' annoverazione, e per esso pagata la tassa d' una piastra secondo il tenor de' decreti sopra ciò fatti.

Istruzione per la Fondazione delle Colonie Arcadiche.

In due modi si fondano le Colonie Arcadiche, o formandosi una congrega di suggetti d' alcuna città, o aggregandosi Accademie forestiere. Nel primo modo la Colonia si denomina dalla stessa città, o da qualche parte cospicua di essa, verbigrazia, " Colonia Ferrarese de gli Arcadi: Colonia del Reno [cioè di Bologna] degli Arcadi," &c. Nel secondo modo, la denominazione si prende dal nome della stessa Accademia, come " Colonia Forzata degli Arcadi, Colonia Animosa

degli Arcadi:" intendendosi delle Accademie de' Forzati d' Arezzo, e degli Animosi di Venezia. In ambedue i modi si astegnano pel mantenimento della Colonia almeno dodoci luoghi, i quali vacano sempre a benefizio della stessa Colonia: dimodochè morendo un cittadino o un' Accademico che sia della Colonia, il suo luogo si dà ad un altro cittadino, o ad un Accademico; purchè la Colonia domandi la surrogazione in tempo congruo: e questo è uno de' privilegj che godono le Colonie.

Se dunque la Colonia vuol farsi di cittadini, si debbono unire dieci o dodici di loro, che sieno professori di buone lettere, e sottoscrivere un foglio, nel quale si contenga la domanda d' essere annoverati tra gli Arcadi, e di dichiarare la loro città per Colonia d' Arcadia, e questo foglio va mandato in Roma al Custode.

Se poi la Colonia è d' Accademici, si dee unir l' Accademia e scegliere i suggetti che dovranno compor la Colonia, e sottoscritto che questi avranno il foglio suddetto, dovrà il Segretario di essa Accademia mandarlo al Custode a nome della medesima Accademia.

Se le Colonie s' hanno a far di Arcadi già annoverati, può per sè stesso spedirle il Custode: ma dovendosi far di nuovo, devono i soggetti che dovranno comporle esser passati dal Collegio per voti segreti.

Le Colonie che si costituiscono nelle Ac-

cademie, ritengono, come si è detto di sopra, il nome dell' Accademia, ed anche l' impresa, alla quale aggiungono la Siringa impresa d' Arcadia. Quelle poi che si formano di cittadini possono sceglierşi un' impresa a loro talento, con aggiungere alla medesima la suddetta d'Arcadia.

Avvertasi che gli altri Accademici che non saranno del numero della Colonia potranno ben recitare nelle Ragunanze di Canto della Colonia: ma non già intervenire alle Congregazioni segrete della stessa. Il che non milita quando la Colonia sia cittadinesca, mentre in questo caso solo quei che costituiscono la Colonia potranno recitare, nè potrà essere ammesso ad operare altro cittadino, senza espresso ordine della Ragunanza d' Arcadia, e questo è un altro privilegio che godono le Colonie costituite di Accademici.

E finalmente, che tutti gli Arcadi possono recitare le lor composizioni, non solo nella Generale Adunanza di Roma, ma in ogni Colonia; ed anche assistere alle Congregazioni segrete di esse Colonie, con voto però consultivo solamente: mentre il decisivo non l' avranno che nella chiamata Generale di Roma, e nella propria Colonia.

Discorso intorno all' Effemeride Arcadica perpetua fatto l' Anno 1693.

Per la piena intelligenza della perpetua Effemeride Arcadica è necessario favellar prima dell' antiche Olimpiadi, e del modo di computare che si faceva con esse. L' anno adunque Olimpiadico, così detto dalla celebrazione de' giuochi Olimpici che si facevano in Elide, città dell' Attica confinante coll' Arcadia, nel principio d'ogni quinto anno, fu da' suoi primi ritrovatori stabilito di mesi dodici, ordinatamente detti Ecatombeone, Metaginnione, Boedromione, Memetterione, Pianessione, Antesterione, Posideone, Gamelione, Elafebolione, Munichione, Targelione, Scirofo-rione, a ciascuno de' quali si assegnarono giorni uniti trenta divisi in tre decine, la prima delle quali fu detta mese stante, la seconda mese andante, la terza mese cadente: i quali giorni uniti insieme costituirono l' anno di giorni trecensessanta; ma perchè la coronazione de' vincitori ne' detti giuochi Olimpici, per legge inalterabile doveva seguire nel xv. d' Ecatombeone, e nel plenilunio più vicino al solstizio estivo; e ciò era impossibile che avvenisse ogni Olimpiade, veggendosi apertamente che la luna, dalla quale prende regola l' anno Olimpiadico, compie il suo

mestruo corso non già in trenta giorni, ma in ventinove, e ore dodici, e alquanto di più: di modo che il dì trecentesimo sessagesimo non può esser l' ultimo della dodecima lunazione, ma sara il sesto in circa della decimaterza; però per toglier di mezzo questo intoppo, il quale in capo a quattr' anni portava il crescimento di quasi una lunazione, cioè giorni presso a ventitre, s' avvisarono gli Elei d' aggiungere al quadriennio dell' Olimpiade i sette giorni mancanti al compimento della detta decimaterza lunazione; la quale appellarono Intercalare, e con sì fatta giunta ottennero poi il ritorno del novilunio nella Neomenia d'Ecatombeone, primo mese dell' anno Olimpiadico, e per conseguenza il concorso del xv. sì del mese come della luna più vicina al solstizio, nella coronazione de' vincitori: e perchè il crescimento di detti giorni 23 non accadeva interamente nel fine d' ogni Olimpiade, ma in ciascuno de' quattro anni rimanevan consumati giorni sei in circa, come di sopra si è detto, perciò eglino dar non vollero al quarto anno tutta la giunta de' giorni sette da loro stabilita, ma la distribuirono, assegnando due giorni al fine d' ogni anno, i quali giorni chiamarono Aggettizj ed Anarchi, perciocchè in essi cessava la giurisdizione de' vecchi magistrati, e si eleggevano i nuovi. Anzi perchè in tal guisa, non sette, ma otto giorni venivano aggiunti, vollero più tosto agguagliar le

cose al meglio, che loro veniva permesso, che guastar l' ordine del biduo Anarco, e così tolsero all' ultimo mese dell' anno quarto il secondo giorno, sottoponendo alla Neomenia immediatamente il dì terzo, e rendendo il mese di giorni ventinove, tuttochè il dì ultimo fosse detto trentesimo.

Passando ora alla corrispondenza dell' anno Olimpiadico del quale in Arcadia presentemente ci vagliamo, coll' anno Giuliano, che prima del nostro passaggio al costume pastorale tra noi era in uso, e dovendo per conseguir ciò, aver la certezza d' alcun' anno Olimpiadico, mi varrò di quello di cui ad un simil proposito si valse il famoso Cronologo Censorino, il quale è senza fallo più certo d' ogn' altro come d' ogn' altro più celebre; e tal' anno si è quello del Consolato tra' Romani di Ulpio e Ponziano, che fu il dugentesimo trentesimo ottavo dall' era di Cristo Signor nostro, da i giorni solstiziali del qual anno incominciò l' anno Olimpiadico millesimo decimoquarto, cioè il II. dell' Olimpiade CCLIV.

Numerando adunque dal detto anno di Cristo 238 i rimanenti anni del medesimo, fino al caduto 1692, che sono 1454, e ad essi aggiungendo gli anni Olimpiadici in 1014; si avrà il numero de' medesimi anni Olimpiadici in 2468, i quali computati ad uso d' Olimpiade, renderanno il

caduto anno di Cristo 1692, IV. dell' Olimp. DCXVII.

Ciò stabilito, per dimostrare il circolamento della perpetua Effemeride Arcadica, fa di mestieri che l' anno lunare all' anno solare si contrapponga; il che facilmente conseguiremo, cominciando il circolo de gli anni solari dall' anno Giuliano 1685, secondo però la correzione di Papa Gregorio, dal quale tali anni inavvenire sempre nomineremo Gregoriani. Imperciocchè si trova che in tal anno il novilunio più prossimo al solstizio estivo accade nel dì primo del mese di Luglio, a cui veramente risponde il nostro Ecatombeone. Fu adunque il novilunio più vicino al solstizio estivo, e la Neomenia d' Ecatombeone dell' anno primo dell' Olimpiade DCXVI. il dì primo di Luglio dell' anno Gregoriano 1685.

E perchè l' anno solare, per esser costituito di giorni 365, porta seco giorni tre di più del lunare Olimpiadico sopraddescritto, il quale è composto di giorni 362 (lascio gli accidenti sì dell' anno Olimpiadico d' essere alle volte di giorni 361, si dell' anno solare d' essere di 366, del che appresso favelleremo), perciò addiviene che l' anno lunare Olimpiadico incominci tre giorni avanti il solare. Debbesi nondimeno torre da questa regola l' anno quarto d' ogni Olimpiade, il quale essendo costituito, come si è detto, non di giorni 362, ma di 361 incomincia quattro giorni prima che il

solare ; siccome anche addiviene ciò nel bisestile de' Gregoriani, perchè tal anno non è di giorni 365 ma di 366, mercè delle sei ore di più che ha l' anno solare oltra i suoi giorni 365, le quali ore nel corso di anni quattro fanno un integro giorno.

Da tale anticipamento adunque dell' anno lunare nasce che d' anno in anno tanto il medesimo anno lunare si tragga indietro, che nel corso di due Olimpiadi il solstizio estivo succeda dopo il XV. d' Ecatombeone, di modochè non possa conseguirsi la coronazione de' vincitori nel XV. giorno del primo mese, e della più vicina lunazione al solstizio della state, come è necessario.

Nè a ciò potrebbe peravventura darsi rimedio, se noi valendoci dell' autorità de gli Elei, non aggiugnessimo, siccome abbiamo aggiunto, un mese intercalare ora di 29 ora di 30 giorni, secondo che richiede il novilunio a cui si debbe arrivare, dentro i quali si ritroveranno anche i due giorni che soglion comporre i minuti non avvertiti della luna nel corso di sedici anni ; e questo mese intercalare si porrà dopo l' ultimo mese dell' anno quarto d' ogni seconda Olimpiade, e si chiamerà Sciroforione secondo ad uso de' Greci, che similmente i loro mesi intercalari acconciavano nella stessa maniera. Anzi per comodo di scrittura il mancamento detto di sopra del secondo giorno nell' ultimo mese della detta

seconda Olimpiade si trasporterà al mese intercalare, facendo l' ultimo mese perfetto di giorni trenta, e togliendo al mese intercalare il secondo, con dirlo terzo, e se sarà detto intercalare di giorni 29, si toglierà anche il terzo, e dirassi quarto, numerando poi infino a trenta giorni anche esso mese intercalare, dopo il quale si porranno i due giorni anarchi.

Con simil regola si avrà ogni quattro Olimpiadi, cioè ogni sedici anni, il circolo perfetto della luna, almeno per conseguire il nostro fine; che la coronazione de' vincitori ne' giuochi Olimpici si faccia nel xv. del primo mese, e della più vicina lunazione al solstizio estivo: di modo che ogni sedici anni tornerà la luna al suo sistema, e l' anno lunare al suo principio; ma non già in tal tempo ritornerà a contrapporsi all' anno solare, richiedendosi, perchè ciò segua quaranta Olimpiadi, cioè anni censessanta Gregoriani, dopo i quali tornando il novilunio più vicino al solstizio estivo, e la Neomenia del primo mese dell' Olimpiade nel primo di Luglio dell' anno Gregoriano si renderà in tal guisa perpetua la nostra Effemeride, sì nell' anno lunare come nel solare.

Debbesi finalmente avvertire, che nel fine d' ogni quarantesima Olimpiade non si dovrà intercalare il solito mese, ma solamente un giorno: tanto avanzando, e non più l' anno solare sopra il lunare in tal tempo: anzi in questo primo

circolo dal 1685 al 1845, nè meno tal giorno sarà necessario d' intercalarlo, merçè della correzione di Gregorio, che toglie il bisesto all' anno 1700.

Tutti i suddetti riguardi si sono avuti per la formazione della nostra Effemeride; e benchè dal detto fin quì, e dalla vista della medesima Effemeride abbastanza si paja, che ciascuno possa comprender la nostra mente: nondimeno per maggior facilità sottoporremo al presente ragionamento una tavola intorno a questo affare di regole stabilite e ferme.

Tavola da Regole circa le Olimpiadi.

I. Si coronino i Vincitori de' Giuochi Olimpici nel plenilunio più vicino al solstizio estivo dopo ogni quarto anno.

II. La prima Neomenia dell' anno, in cui comincia l' Olimpiade, sia quella che immediatamente precede il plenilunio suddetto.

III. Sia il giorno in cui cade la detta Neomenia, denominato il primo dell' anno, ovvero d' Ecatombeone.

IV. Al quarto anno dell' Olimpiade si detragga un giorno, e sia l' anno non di 362 come gli altri, ma di 361 giorni.

V. Ogni otto anni s' aggiunga un mese

intercalare, così richiedendo il corso della luna, acciocchè il plenilunio della Olimpiade sia il primo dopo il solstizio.

VI. Tal mese intercalare ne' primi otto anni sia di giorni 29, e ne' seguenti otto di giorni trenta, e così si faccia d' otto in otto anni, se pure la necessità non richiede altramente.

VII. Ogni censessant' anni in vece d' un mese s' intercali un giorno.

VIII. Nel primo circolo dal 1685 al 1485 non s' intercali nè meno il suddetto giorno, mercè della correzione di Papa Gregorio, che toglie all' anno 1700 il bisesto.

Ufiziali d' Arcadi.

Alfesibeo Cario, Custode Generale. Il Can. Gio. Mario Crescimbeni.

Alessi Cillenio, Procustode Generale. L' Ab. Giuseppe Paolucci.

RISTRETTO DELL' ISTORIA

DELLA

CELEBRE ADUNANZA DEGLI ARCADI

Pubblicata da GIO. MARIO CRESCIMBENI nel Cap. iii del Libro III. della sua Opera intitolato *Stato della Basilica di S. Maria in Cosmedin in Roma* 1719, *in 4to. a pag.* 110.

DEL Teatro degli Arcadi abbiam fatto menzione nell' Istoria ove favelliamo della Chiesa di S. Sabina; ma perchè quivi pochissime parole vi abbiamo impiegate, siccome abbiamo fatto di tutte le altre cose che non erano sacre; però ora che le circostanze più riguardevoli non sacre della nostra parrocchia, abbiam preso a diffusamente descrivere, vuole il dovere che anche a questa facciam giustizia, che certamente tra le più cospicue ottiene il primo luogo, e la cui Istoria nè più nè meno viene desiderata.

Quanto l' Italia fiorisse, e fosse piena d' uomini insigni nelle scienze nel secolo decimosettimo a ognuno è palese, che a quelle attenda; ma egualmente palese è a' professori delle lettere amene quanto la condizione di queste fosse deteriorata, massimamente circa l' eloquenza, e la poesia volgare. E sebbene l' antica purità loro, e il loro decoro venivano gagliardamente sostenuti dalle nostre Accademie della Crusca, e Fiorentina, e da

varj letterati spezialmente Napolitani, Bolognesi, e Romani ; nondimeno le più delle nuove scuole nello stesso secolo aperte tanto prevalevano dappertutto, che per poco non venivano derisi que' saggi vendicatori del buon gusto Toscano, non che fossero da alcuno seguitati.

Per liberare adunque l' Italia da sì fatta barbarie, pensarono alcuni professori dimoranti in Roma d' instituire un' Accademia a preciso effetto di esterminare il cattivo gusto; e proccurare che più non avesse a risorgere, preseguitandolo continuamente ovunque si annidasse, o nascondesse, e in fino nelle castella e nelle ville più ignote e impensate; e questi furono il Cavalier Paolo Coardi Torinese, poi camerier d' onore di N. S. Giuseppe Paolucci da Spello, poi canonico di S. Angelo in Pescheria, Vincenzio Leonio da Spoleti, Silvio Stampiglia Romano, Gio. Maria Crescimbeni, poi canonico di S. Maria in Cosmedin, e ora arciprete della stessa Basilica, Gio. Vincenzio Gravina Napolitano, poi lettor di legge nell' Archiginnasio Romano, l' Avvocato Gio. Batista Zappi Imolese, poi assessore del tribunale dell' agricoltura, e fiscale di quello delle strade, l' Abate Carlo Tommaso Maillard di Tournon Nizzardo, poi cardinale di Santa Chiesa, Pompeo Figari Genovese, Paolo Antonio del Nero Genovese, il Cavalier Melchiorre Maggio Fiorentino, poi referendario d' ambe le segnature, Jacopo Vicinelli Romano, e Paolo Antonio Vit'

Orvietano, e Agostino Maria Taia Sanese, poi canonico di S. Angelo in Pescheria.

Ma perchè considerarono che l' intraprendere alla scoperta una tanta impresa, avrebbe certamente cagionato infelice riuscita; o almeno avrebbe richiesto lunghissimo tempo per conseguire la felicità dell' esito; però risolverono di tener celato ed occulto il lor pensiero quanto mai fosse stato possibile, nè palesarlo se non dopo conseguito il fine desiderato; e per maggiormente occultarlo, mostrare che l' Instituzione era indirizzata al mero ristoramento degli animi oppressi dagli affari della curia e della corte, massimamente nel fervore della state che per lo soverchio caldo i tribunali soglion concedere qualche riposo.

Sotto sembiante adunque d' onesto divertimento nella stagione più calda e meno occupata, fecero eglino alcuni congressi in campagna nella state del 1690 per far prova di ciò che a Roma ne fosse paruto; e veggendo tale adoperamento applaudito, fecero poi a' 5 d' Ottobre dello stesso anno nell' amena selvetta esistente dentro l' Orto de' Padri Minori Osservanti Riformati in S. Pietro in Montorio, la loro fondazione in forma di repubblica democratica, o popolare, e stabilirono varie cose sotto nome d' avvertimenti; i quali cresciuti poi a numero assai considerabile, furono ristretti e compilati in dieci tavole o leggi che poscia tradotte in lingua Latina antica dal

suddetto Gio. Vincenzio Gravina, furono solennemente rogate a' 20 di Maggio 1696, e sono le seguenti.

Il suo governo, come si è detto, è democratico, e risiede appresso l' Adunanza Generale; e per l' amministrazione v' è un ufiziale con titolo di Custode, che si elegge o conferma dall' Adunanza Generale ogni Olimpiade, cioè ogni quattro anni; dal quale si eleggono un procustode, che adoperi in sua mancanza, dodici Colleghi annuali, e due Sottocustodi; e questi tutti formano il Collegio o Magistrato d' Arcadia, le cui risoluzioni, perchè abbiano perpetuità, debbono confermarsi dall' Adunanza Generale.

Gli esercizj letterarj, che incominciano ogni anno al 1 di Maggio, e finiscono a' 5 del seguente Ottobre, deono farsi in campagna aperta, e il luogo si chiama il Bosco Parrasio, una delle più cospicue regioni dell' antica Arcadia, i cui Pastori in questa Adunanza si rappresentano, la quale ha il nome appunto d' Arcadia; e per maggiormente conceder libertà, e invaghire i letterati e ogni genere di uomini di riguardo a concorrervi allettati dalla novità e dalla amenità, il principale stabilimento si è, che tutti debbano andar mascherati con un nome coerente a quelli degli antichi pastori di quella provincia, e con una denominazione presa da qualche celebre ragione della stessa provincia.

Ebbero oltre acciò un altro fine nella scelta dello stato pastorale ; e fu d' incominciare a moderare, senza mostrar di dar regola e precetti, la soverchia turgidezza e ampollosità dello stile poetico che allora regnava in Italia, colla semplicità e naturalezza dello stile pastorale che da principio si osservava con esattissima diligenza ; benchè ora, che si è conseguito il fine, sì adoperino tutti gli stili approvati.

In sì fatti esercizj il principal luogo tiene un ragionamento, che ora può tessersi di qualunque genere ; i più proprj e graditi però sono quelli che hanno il velame pastorale ; e poi due egloghe, l' una Latina e l' altra volgare ; e del resto possono recitarsi componimenti lirici d' ogni spezie. Contuttociò questo non è instituito ad altro oggetto che per coprire il suddetto fine : mentre per altro l' instituto precipuo si è un continuo carteggio del Custode con tutta la letteratura d' Italia, e anche in non pochi luoghi di là da i monti ; e tal corrispondenza ha portato, che a poco a poco estirpata affatto ogni barbarie, oggi si scrive nell' Adunanza, e per conseguenza in quasi tutta l' Italia, sì in prosa che in versi, con tanta purgatezza e finezza di gusto, che il presente secolo rispetto a ciò non ha invidia a qualunque altro passato, come ben dimostrano i sette volumi di rime, e i tre di prose volgari, che gli Arcadi hanno già pubblicati col mezzo delle

stampe, e a suo tempo il dimostreranno anche i volumi delle cose Latine che presentemente si stan preparando.

Ora quantunque, la Dio mercè, siasi già adempiuto il desiderio di questa Adunanza; nondimeno tuttavia si proseguisce collo stesso instituto, il quale tanto riesce gradito universalmente, che non può immaginarsi, non che esprimersi con parole, quanto si sia dilatato, e quanto venga onorato, riverito, e abbracciato; del che ben fa ampia fede il suo Catalogo dato alle stampe, in cui rispetto agli ecclesiastici si legge il regnante Sommo Pontefice Clemente XI. N. S. con quarantasei cardinali, e più centinaia tra patriarchi, primati, arcivescovi, e vescovi, e altri prelati di tutti gli ordini della corte Romana, come auditori della camera, tesorieri generali, protonotarj apostolici, governatori di Roma, auditori di Ruota, cherici di camera, votanti delle segnature di grazia e di giustizia, segretarj delle congregazioni, e simili, oltre a' prelati regolari, che anch' essi costituiscono non piccol numero. Quanto poi a' secolari vi si vide la regina vedova di Pollonia Maria Casimira, col Principe Alessandro suo figlio; i Principi Filippo Maurizio, e Clemente Augusto di Baviera, la Gran Principessa Vedova di Toscana, il Principe Antonio di Parma, il Duca Francesco della Mirandola, i nipoti non pur del regnante Sommo Pontefice, ma di varj altri suoi

predecessori, con diversi principi del soglio pontificio, e moltissimi altri personaggi di primo rango sì oltramontani che Italiani, e tutta la nobiltà, e letteratura più scelta e cospicua d' Italia, compresovi anche considerabil numero di dame, e celebri anch' esse per le buone lettere che a maraviglia professano, ed è da avvertire, che tali personaggi non solo col loro nome illustrano questa Adunanza; ma anche colle opere, come fan vedere le suddette Raccolte, e altri libri pubblicati dalla stessa Adunanza; di maniera che non sono eglino Arcadi di mero onore, come alcuni poco informati credono, ma anch' essi per quel che comporta la qualità della persona si rendono fruttuosi al pari degli altri, i quali tra tutti formano un corpo di presso a duemila aggregati.

Nè rechi ammirazione ad alcuno questo sì copioso numero, per lo quale forse si condurrà a tacciar la Ragunanza di soverchia facilità nell' annoverare; perchè se ben bene rifletterà al fine per cui ella è stata instituita, confesserà anch' egli che con somma prudenza e giudizio ha la Ragunanza in ciò proceduto; imperocchè consistendo il fine nel ripulimento del gusto Italiano nelle lettere amene, questo certamente non potea conseguirsi senza grande appoggio di personaggi d' autorità, e senza tal distesa di braccio,

che arrivasse dappertutto, e dappertutto guadagnando soggetti, la buona semenza universalmente spargesse.

Anzi tanta è stata l' attenzione di propagarsi, che non solo ella ha sempre ricevuto, e riceve qualunque può arrecarle lustro, o colla qualità del personaggio, o con quella dell' ingegno; ma non contenta d' aver de' suoi figli sparsi per l' Europa, in non poche città ha anche fondate delle Ragunanze particolari, le quali, per non uscir del sistema, figurato in una Provincia, qual' è l' Arcadia, Colonie Arcadiche si appellano. Queste, ciascuna delle quali ha un Vicecustode che tiene in essa le veci del Custode dimorante sempre in Roma, adoperano con letterarj esercizj nella guisa che fa in Roma la Generale Adunanza; nè sono da essa in nulla distinte, siccome i loro soggetti in nulla altresì sono distinti da gli altri Arcadi che compongono l' Adunanza di Roma, o sono sparsi per l' Europa; e continuamente un commercio colla Segretaria d' Arcadia; e anche tra di loro col carteggio costumano: ned è immaginabile quanto mai elleno arrechino utile, non pure alle città ove sono fondate, ma a tutta la repubblica letteraria; le quali città, che le godono, sono Venezia, Genova, Milano, Napoli, Bologna, Ferrara, Siena, Pisa, Piacenza, Perugia, Brescia, Udine, Urbino, Macerata, Arezzo, Faenza,

Cesena, Rimini, Cagli, Verona, Reggio di Lombardia, Pesaro, Tivoli, Foligno, Montepulciano, Lubiana nella Carniola, e Brà nel Piemonte.

Ha altresì introdotte simili Colonie anche tra i Regolari: delle quali tre ne sono già in essere, nelle Religioni Camaldolese, de' Cherici Regolari Minori, e de' Cherici Regolari delle Scuole Pie. Il frutto poi che da tali Adunanze si cava bene apparisce dalle molte raccolte, e da' libri pubblicati da esse Colonie, o da' loro soggetti col mezzo delle stampe. E perchè la nobile gioventù possa anch' essa godere de' frutti suddetti, suol concedersi a i Collegj riguardevoli qualche luogo in Arcadia, al quale viene ammesso alcun Collegiale, o Convittore, che rappresenta tutto il Collegio, e per questo Rappresentanze tali concessioni sono chiamate; e anche queste nella guisa delle Colonie formano tutto un corpo coll' Adunanza Generale di Roma, ove ne sono tre, cioè nel Seminario Romano, e ne' Collegi Clementino e Nazzareno.

Siccome l' Adunanza Generale ha la sua Insegna, sotto la quale tutti gli Arcadi militano, ed è la Siringa di sette canne, coronata di lauro e di pino, simboli delle poesie eroica e pastorale, nella seguente guisa:

così tanto le Colonie, quanto le rappresentanze suddette hanno le loro insegne particolari, composte della stessa siringa, e d' un altro corpo, per dimostrare l' unione che hanno coll' Adunanza generale; le quali insegne, per abbellimento di questa opera, quì da noi s' inseriscono.

E s' inserisce altresì l' Insegna del Serbatojo, che così chiamasi l' Archivio, e la Segretaria degli Arcadi, la quale è formata d' un cane appiè d' una Verga Pastorale colla parola CUSTODIA, e colla corona composta di lauro e di pino annodati insieme con un legame d' edera, come mostra la seguente figura.

per indicare che il Custode, che di questa insegna si serve, debbe principalmente vigilare a tenere unito questo gran corpo in amichevol società.

Degna altresì di menzione si è la stima e l' affetto che l' Adunanza porta a' suoi figli non pur viventi ma anche defunti; e la gratitudine, che usa verso di loro per le fatiche che fanno ad aumentarle la gloria. Imperciocchè quanto a' viventi, non solamente proccura ella di solennizzare quei giorni ne' quali loro addiviene alcun considerabil vantaggio d' esaltazione, segnandoli come Fasti, o, secondo il proprio Vocabolo di essa Adunanza, " Lieti," ne' suoi Codici ed Attuarj; e ciò particolarmente si pratica nelle assunzioni al cardinalato, e nell' acquisto dell' onore di grande di Spagna, di duca, e pari di

Francia, e simili ; e se addiviene che un Arcade ascenda alla suprema dignità del papato, il dì della sua assunzione perpetuamente è Lieto, rinnovandosene ogni anno la memoria : ma anche promuove i loro studj, e pubblica le loro fatiche letterarie, come dimostrano le suddette e altre raccolte e libri da me dati finora alla luce col suo assenso. Rispetto poi a' defunti, celebre è il gran funerale che ogni principio d' Olimpiade (computo col quale essa cammina), sotto nome di giuochi Olimpici, celebra in loro onore ; ne' quali giuochi, il cui ordine può vedersi da ognuno, per essere stati stampati più volte, altro non si fa che lodare e onorare con componimenti poetici gli Arcadi morti in quella Olimpiade ; o generalmente, o particolarmente, come più aggrada a' compositori. Oltre a ciò, non men famoso è l' onore che a' defunti insigni suol far l' Adunanza, decretando loro la Lapida onorifica, il Ritratto, e la Vita, delle quali cose già ne sono alle stampe tre volumi, che contengono i seguenti famosissimi Arcadi, cioè il primo volume, Francesco Redi Reatino, Monsignore Angelo della Noce da Massa di Sorrento, Arcivescovo di Rossano, Francesco d' Andrea Napolitano, Marcello Malpighi Bolognese, Carlo Maria Maggi Milanese, Raffaello Fabbretti Urbinate, Lorenzo Bellini Fiorentino ; Vincenzio Viviani Fiorentino, Antonio Caraccio di Nardò, Benedetto Menzini

Fiorentino, Francesco de Lemene Lodigiano, e il Cardinale Enle Enrico Noris Veronese. Il secondo, Leonardo di Capoa Napolitano, Pirro Maria Gabbrielli Sanese, Gregorio Messere Salentino, il Senator Vincenzio da Filicaja Fiorentino, il P. Niccolò Maria Pallavicini Genovese, della Compagnia di Gesù, Andrea Peschiulli Salentino, Carlo Cartari Orvietano, Benedetto Averani Fiorentino, Loreto Mattei Reatino, Monsignor Gio. Giustino Ciampini Romano, il Card. Domenico Tarugi Orvietano, e Mons. Marcello Severoli Romano. E il terzo il Card. Carlo Tommaso Maillard di Tournon Nizzardo, che fu uno de' fondatori della stessa Adunanza il Card. Giuseppe Maria Tommasi Siciliano, Filippo Marcheselli da Rimino, Vincenzio Auria Palermitano, il Cardinale Sperello Sperelli, Vitale Giordani Bitontino, il Conte Lorenzo Magalotti Fiorentino, l'Abate Alessandro Guidi Pavese, e il Cardinal Marcello d' Aste Romano: ed ora si sta compilando il quarto, per quanto prima anch' esso donare al pubblico.

Di sopra finalmente abbiam detto, che la prima fondazione di questa Adunanza addivenne nella Selva di S. Pietro in Montorio: ma quivi poche tornate si fecero per l' incapacità del sito; per la qual cagione, e per altri accidenti, le è convenuto dappoi mutar più volte luogo, non essendosi mai trovato chi le abbia conceduto stabil ricetto. Di

quindi adunque passò ella al Bosco del Duca di Paganica a S. Pietro in Vincoli, ove parte de' Pastori assisi sulla nuda terra, parte sopra rustici sassi, recitarono alcune volte i lor componimenti. Ma crescendo la moltitudine degli ascoltanti, dovette ella procacciarsi più amplo ricovero; e allora fu, che al Bosco del Giardino Riarj alla Lungara fece passaggio, nel cui congiunto palazzo visse e morì la gloriosa Regina di Svezia Cristina Alessandra; e ciò addivenne a' 27 di Marzo l' anno 1691, nè quivi altro comodo goderono pe' letterarj esercizj, che un gran fosso ritondo, sulla sponda del quale sedevano alla rinfusa e gli Arcadi e l' udienza, imitandosi in tal guisa la semplicità Pastorale anche da' personaggi più eminenti e cospicui. Ma nel 1693 essendo stati accolti dal Duca di Parma ne' suoi famosi Orti Palatini, in essi non poco la libertà e la semplicità suddetta rimase pregiudicata; imperciocchè piacque a i più, con non sano consiglio, di fabbricarvi un boschereccio teatro di due ordini di sedili, composti di palizzate piene di terra, e vestite di lauri; in mezzo alla cui piazza vi erano pianticelle di mortella disposte in guisa che crescendo avevano formata la Siringa di sette canne, insegna dell' Adunanza. Alzarono in luogo più eminente un ordine di sedili pe' cardinali, i quali fino a quel tempo s' erano degnati accomodarsi alla lodata semplicità, contenti d' un sol

cuscino; e quivi furono esposte alla pubblica vista le mentovate Leggi fatte incidere in marmo dal Principe Antonio di Parma; e quivi altresì videsi la prima Lapida di Memoria posta al famoso Francesco Redi dal Custode d'Arcadia medesimo.

In questo deliziosissimo luogo si sarebbe certamente perpetuata la dimora dell'Adunanza, per la generosissima maniera colla quale la Serenissima Casa di Parma tanto in ogni tempo alle lettere favorevole e propizia ve l'aveva accolta; ma per leggieri cagione d'alcuni versi recitátivi, contenenti qualche allegoria pastorale alquanto pungente, con troppa animosità e senza fondamento interpretata da chi allora in Roma era ministro di S. A. per cosa che andasse a ferire un dipendente di quella Serenissima Casa, convenne alla fine per acchetare i clamori e le violenze che disperatamente quegli fece pel corso di più mesi, e liberarsi da qualche improprio procedimento, abbandonnare il luogo con dispiacere inesplicabile, non pur dell' Adunanza, ma dello stesso duca, il quale tanto era lontano dall' autorizzare ciò che il ministro faceva, che anzi, come si legge in una lettera di quella corte, esistente in copia nel Serbatojo d' Arcadia,[a] "non aveva considerata la cosa niente più di quello che era:" parole che vengono mirabilmente spiegate da un' altra lettera scritta da S. A. al suo presente ministro Marchese

[a] Tom. II. Scrittur. orig. fogl. 642.

Ignazio de Sanctis l' anno 1712 a' 15 di Luglio, in proposito che dal Principe Ruspoli, di cui favellerassi appresso, gli furono richieste le suddette Leggi in marmo rimase ne' mentovati orti; la quale scuopre l' affetto e la stima che l' A. S. tuttavia si degna di mantenere verso gli Arcadi; e per conseguenza la mancanza del suo assenso ne' procedimenti suddetti; e questa lettera che si trova altresì in copia nel suddetto Serbatojo, [a] essendo assai vantaggiosa per la gloria di questa Adunanza, stimiam nostro obbligo di trascriverla quì, come facciamo.

Del Serenissimo di Parma in Colorno
15 *Luglio* 1712.

Le lapidi in cui stanno incise le Leggi dell' Accademia degli Arcadi, serbano ne' nostri Giardini di Campo Vaccino un' assai cospicua memoria della prima instituzione della detta illustre Accademia, seguita coll' assistenza e favore della nostra Casa; e però non crediamo nè che a noi sia lecito di privarci di una sì riguardevole testimonianza; nè che in ciò sia per insistere il Signor Principe Ruspoli, il quale dovrà anzi godere della stima che da noi vien fatta di quella erudita Adunanza, la quale da lui pure è tenuta in sì gran pregio. Non ripugniamo però, che volendo egli copia delle Leggi suddette, gli per-

a Tom. IV. Scritt. orig. sotto il tit. Scritture diverse.

mettiate di liberamente farle trascrivere, onde poi si possano ancora scolpire in altri marmi da affigersi ove più piacerà; volendo noi credere, che la gentilezza di esso Signor Principe conoscerà la giustizia di questo nostro sentimento, e ne resterà soddisfatto.

Per tal ragione adunque lasciato quel luogo, passò la Ragunanza l' anno 1699 nel mese d' Agosto al Giardino domestico del Duca Don Antonio Maria Salviati, ove nel pendìo d' una collinetta fece scavare il teatro di forma ovale, che nella parte superiore aveva tre ordini di sedili, e nell' inferiore uno; ed anche quivi si sarebbe peravventura fermata se indi a pochi anni non fosse sopraggiunta la morte del duca, che seguì nel principio di Gennajo nel 1704.

Celebrò poi ella nel mese di Luglio 1705 i giuochi Olimpici nel Giardino del Principe D. Vincenzio Giustiniani; e per quella funzione fece un finto ma assai vago teatro di più ordini di panche coperte di panni arazzi di color verde: la forma del quale era ritonda; ed era attorniato da molte piramidi, d' altezza circa venti palmi, fabbricate di legnami coperti di verzura, e di trecce di fiori: in ciascuna delle quali era collocata una delle Lapidi di Memoria che, come si è detto, soglionsi alzare da questa adunanza a' suoi illustri defunti; ed allora la prima volta incominciarono a celebrarsi questi giuochi alla

memoria de' morti Arcadi, il qual costume tuttavia continua.

Ma alla fine l' anno 1707 agli 11 di Settembre riposarono gli Arcadi appresso Don Francesco Maria Ruspoli Principe di Cerveteri, il quale generosamente diede loro ogni comodo nel suo Giardino sul Monte Esquilino, infinattantochè nel 1712 stabilì la lor sede in una nobilissima villa sul Colle Aventino, ove fece fabbricare con piena magnificenza il luogo per li loro esercizj a guisa d' anfiteatro, il quale, per esser situato dentro la nostra parrocchia, è stato quello che ha dato cagione al presente racconto.

La mentovata villa è quella stessa presso Santa Sabina; la platea è ricoperta tutta di serpollo a guisa d' ameno praticello; e l' anfiteatro finalmente è chiuso dentro un recinto o spalliera di lauri, che il sormonta a misura di compier la vaghezza, senza impedir l' amenità che dalla scoperta aria mirabilmente viene aumentata.

Dilettevole e maestosa oltre modo è questa fabbrica; ma quello che le dà l' ultimo finimento si è la suddetta loggia, dalla cui grande arcata può godere non poco numero d' uditori; ed ella è situata in guisa che sembra a chi la vede anzi parte principalissima di questo moderno lavoro, che cosa antica; l' idea del quale è tutta dello stesso principe di Cerveteri; e nel brevissimo corso di soli venticinque giorni fu fatta

egregiamente eseguire dal Cavalier Gio. Batista Contini, celebre architetto di questa città, e anch' egli Arcade.

Ma siccome le cose del mondo non hanno mai stabil permanenza, così allorchè credevano gli Arcadi d' avere a godere appresso questo magnanimo principe imperturbabil quiete, si videro prossimi a cadere nel maggior disturbo che abbiano mai sofferto. Imperciocchè nel 1711 disunitisi alcuni di essi dal rimanente del corpo, non solamente fecero scisma, ma si avanzarono, quantunque non eccedenti il numero di venti, a pretendere di constituire l' intera Arcadia, e che tutta l' autorità appo loro risedesse. Questa controversia durò lungo tempo, e fu molto strepitosa nella corte di Roma; e perchè in varie guise ne andarono allora in giro le relazioni, secondo che da' partegiani venivano scritte a loro capriccio; però in grazia della verità, non senza speranza che sia per gradirsi da' lettori, la riferirem quì nella maniera che dalle scritture originali esistenti nel Serbatojo degli Arcadi si raccoglie. La cagione adunque principale si fu, che nella rinnovazione de' Colleghi seguita in quell' anno in piena Ragunanza a' 15 di Giugno, pretesero alcuni che non si potesse eleggere di nuovo chi aveva goduto quell' ufizio un' altra volta; ma dovesse onninamente l' elezione cadere in Arcadi che più non fossero stati in carica.

interpetrando eglino così la Legge III. delle trascritte di sopra, ove si dice, che debbano eleggersi "in Orbem," e per conseguenza non possa tornarsi a rimettere alcuno se prima non è finito il giro di tutti gli Arcadi. Ben la Ragunanza sapeva che la legge non andava interpetrata in quella guisa; ma, secondo che l' uso dimostrava, la sua interpetrazione si era, e si è che dovendo il Custode confermar sei vecchi, ed ellegere sei nuovi, i detti sei vecchi dovessero esser gli stessi sei che l' anno precedente erano stati nuovi; di maniera che ogni anno i primi sei uscissero, i secondi sei salissero, e sei altri entrassero novellamente; contuttociò per veder di acchetare il tumulto che immantinente si levò, prese consiglio di deputare a tenor delle stesse leggi tre periti, che consultassero sopra tal controversia, siccome anche sopra due altre parimente suscitate, cioè che l' elezione de' Colleghi dovesse confermarsi dalla Ragunanza per voti segreti, e che accadendo d' aversi tra anno a surrogare alcuno in detta carica la surrogazione dovesse altresì essere autorizzata dalla Ragunanza nella stessa guisa. I periti eletti furono pienamente informati non solo colla viva voce, ma co' documenti in iscritto; pe' quali oculatamente riconobbero non pure che la legge era stata interpetrata dall' uso, ma che non poteva interpretarsi altramente, senza dar cagione ad innumerabili sconcerti, anzi alla

distruzione d' Arcadia; con tutto ciò piacque a due di loro, non avendo il terzo voluto intervenire al congresso, di aderire a' Reclamanti; e a' 2 di Luglio dello stesso anno promulgarono il lor consulto, e il mandarono in Serbatojo, ove si conserva nel suo originale. Ma fattasi dal Custode la general Chiamata a' 21 dello stesso mese per interrogare sopra l' approvazione o riprovazione di esso la Ragunanza, la quale in quel dì fu numerosa di sopra cento Arcadi, i cui nomi si leggono negli Attuarj d' Arcadia, ed avendovelo letto, i Congregati vollero sentir le ragioni de' Reclamanti, e quelle altresì dello stesso Custode; e poi vennero alla votazione, e per sessanta quattro voti il Consulto fu rigettato, e ordinato che in tutto si osservasse il solito.

Tal fine del Consulto diede principio allo scisma; imperciocchè i Reclamanti accolti e favoriti da un personaggio che credette favorire in essi l' Arcadia tutta, come da loro gli era stato dato ad intendere, del che egli poi ben s' avvide, ma in tempo che più non poteva recedere dall' impegno, montarono in tanta animosità, che vantando, come abbiam detto, di costituire l' intera Arcadia, della quale elessero Custode perpetuo lo stesso personaggio, intrapresero ad esercitare tutte le costumanze degli Arcadi, e spezialmente si adunarono alcune volte in un sito scoperto che il personaggio aveva donato loro fuori della

Porta Flamminia, o del Popolo; sopra l' ingresso del quale si vede una piccola lapida, in cui è intagliata la memoria della donazione; e dagli Arcadi vi si lascia tuttavia stare, perchè resti a' posteri un autentico e pubblico documento del loro attentato. Ma alla fine, per raffrenarli, convenne interporvi l' autorità del giudice, che in primo luogo fu Monsignor Carlo Cerri allora Luogotenente dell' Auditore della Camera Apostolica, avanti il quale si spedì il monitorio per introdur la lite sopra la suddetta lor vana pretensione: ma ricusatosi da loro, come sospetto quel dotto giudice, e quindi assunto lui all' Auditorato di Ruota, succedè in suo luogo in detta carica Mons. Marco Antonio Ansidei, ora Assessore del S. Ufizio, prelato, e per la dottrina e per l' esperienza cospicuo, avanti a cui si piatì non breve tempo; infinattantochè morto il personaggio protettore, e veggendo eglino di non poter più sostener l' impegno, ed esser prossimi a sperimentar gli effetti della retta giustizia di quel degno prelato, al 1 di Gennajo 1714 rinunziarono finalmente alla lite, e a tutte le loro pretensioni, e sotto altro nome ed insegna impresero a militare.

Questa rinunzia, come effetto anche dell' autorevol bontà del Cardinale Lorenzo Corsini, Arcade Acclamato, fu portata in Collegio d' Arcadia dall' Abate Carlo Doni suo maestro di camera, e nostro Arcade, a' 4 dello stesso mese

di Gennajo, nel cui Serbatojo originalmente si conserva, e pubblicata dagli stessi Divisi col seguente viglietto stampato, e mandato in giro. *L' Accademia che fino ad ora s' è chiamata Arcadia Nuova, deposto questo nome, e assunto l' altro d' Accademia Quirina, si adunerà Giovedì* 4 *di Gennajo del* 1714, *la sera ad un' ora per dar principio al suo Instituto nella Galleria dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Lorenzo Corsini,* e poi più ampiamente con un foglio impresso altresì in Roma nella Stamperia della R. Camera Apostolica lo stesso anno 1714, e fatto egualmente girare, ove fra le altre cose che si tralasciano per esser le stesse contenute nel viglietto, si legge *che eglino spogliatisi ogni lor dritto e nome Arcadico, e assumendosi il titolo d' Accademia Quirina, cominciarono da Giovedì* 4 *del presente anno* 1714, *ad un' ora di notte, a dar principio al loro instituto.*

In tal differenza sì lunga e clamorosa, e piena d' impegni anche di personaggi qualificatissimi, due cose sopra il tutto furono, e sono degne d' esser considerate : l' una la maravigliosa unione e costanza degli Arcadi nel dissentir dallo scisma ; imperciocchè essendo stato dalla Ragunanza Generale con lettere circolari, quanto a' forestieri, e con viglietti quanto a quei dimoranti in Roma, esplorato l' animo di ciascuno ; tutti, quantunque in quel grosso numero che abbiam riferito di

sopra, a riserva di pochissimi, che per lo più vollero rimanere indifferenti, dichiararono in iscritto fedeltà all' Arcadia, e perpetua guerra allo scisma; e spezialmente le Colonie, alcune delle quali furono gagliardemente da i Divisi tentate e battute; e di queste dichiarazioni se ne conserva nel Serbatojo d' Arcadia un ben grosso codice, che è la parte seconda del quinto volume delle Scritture originali. L' altra la generosa e gagliarda difesa della causa avanti il giudice fatta da Pietro Andreozzi da Bevagna, chiaro giurisconsulto di questa curia, uno de' proccuratori di collegio, e delle cause del sacro Palazzo Apostolico, e degnissimo Arcade; il quale non pure colle sue dotte fatiche sostenne mirabilmente le ragioni dell' Adunanza, ma volle altresì supplire del proprio a tutte le spese che vi accorsero.

RACCONTO

DELLA FUNZIONE FATTASI NEL GETTO DELLA PRIMA PIETRA NE' FONDAMENTI

DEL NUOVO TEATRO DEGLI ARCADI,

Il quale serve di Prefazione al libro intitolato: *Componimenti Poetici, &c. nel gettarsi la prima Pietra, &c. in Roma* 1725, *in* 8*vo.*

La Ragunanza degli Arcadi instituita in Roma l' anno 1690 a' 5 d' Ottobre, sul Monte Gianicolo, nel Bosco de' Padri Minori Osservanti Riformati, volgarmente detti di S. Pietro in Montorio, dopo avere nel corso di anni trentacinque mutate non poche sedi per fare i suoi congressi letterarj, senza che mai abbia potuto ottenerne una stabile e permanente, alla fine è pur giunta a vedere adempito anche questo che era il maggiore de' suoi desiderj: imperciocchè essendo stata Acclamata dalla medesima, e surrogata al luogo in essa vacante per la morte della S. M. di Papa Clemente XI. la Sacra Real Maestà di Don Giovanni V. Re di Portogallo, la Maestà sua, in segno di gradimento, con magnificenza veramente regale ed incomparabile, le fece dono, per mezzo di sua Eccellenza Don Andrea de Mello de Castro, Conte das Galveas, suo ambasciatore

ordinario alla Santa Sede, personaggio non più nel suo ministero che in ogni altro nobile studio, al più alto segno versato ed esperto, di scudi quattro mila ; dell' impiego de' quali il principale oggetto si fu il provvedersi di quello stabil luogo per l' acquisto del quale si erano indarno spesi in sì lungo tempo tanti pensieri.

Mercè adunque di sì augusta munificenza, essendosi fatta compra d' un comodo e dilettevol sito sullo stesso Colle Gianicolo, ove ella, come si è detto, ebbe i suoi principj, destinossi il dì quinto del passato mese di Ottobre, che cadde in Venerdì, ed era anniversario della sua instituzione, pel getto della prima pietra ne' fondamenti del nuovo teatro per li congressi letterarj, i quali già erano stati cavati col disegno e colla direzione d' Antonio Canevari, celebre architetto, appellato tra gli Arcadi Elbasco, e coll' approvazione non pure de' Deputati sopra questo affare, che furono Monsignor Francesco de Vico, Vescovo d' Eleusa detto Timofilo, il Canonico Giuseppe Paolucci, detto Alessi, l' Ab. Anton Francesco de' Felici, detto Semiro, e l' Ab. Michel Giuseppe Morei, detto Mireo ; ma anche del Collegio d' Arcadia, e della stessa Generale Adunanzà, tenuta a' 20 del precedente Settembre. Ma perchè in quel giorno la stravaganza del tempo per lo più piovoso non permise di stare in campagna, fu differita la funzione al Martedì seguente.

La mattina di tal giorno, che fu il nono dello stesso mese, essendosi portato al suddetto sito il Custode Generale d' Arcadia, Gio. Mario Crescimbeni, Arciprete dell' insigne Collegiata della basilica di S. Maria in Cosmedin, insieme col corpo del Collegio, e altri Arcadi, alla presenza loro, e di non pochi personaggi e letterati concorsi alla Funzione, esibì a Giuseppe Perugini uno de' Capinotaj di Monsignor Auditore della Camera Apostolica, e Notajo altresì dell' Adunanza, la pietra che doveva gettarsi, acciochè descrivendola, si rogasse poi della funzione del getto, siccome fece, e chiunque n' è vago potrà riconoscere negli atti di lui.

Era detta prima pietra di marmo, lunga palmi uno, e oncie quattro e mezza, larga palmo uno, e grossa once sei, con un cavo o chiusino in mezzo, lungo once dieci, e largo sette, nel quale fu collocata una cassettina con dentro varie medaglie e memorie d' argento, e d' altri generi di metallo, altre esprimenti il santissimo natale di GESU' CRISTO Signor Nostro, Tutelare d' Arcadia; altre coll' Immagine del medesimo Cristo in figura di pastore, colle parole EGO SUM PASTOR BONUS; altre con quella della Beata Vergine, per indicare lo stabilimento della Ragunanza nella parrocchia dell' antichissima basilica di S. Maria in Trastevere; altre ad onore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, la

cui crocifissione viene da molti gravi scrittori affermato, esser seguita nel colle Gianicolo; altre in segno d'ossequio al nostro santissimo Principe e Padre BENEDETTO XIII. Sommo Pontefice, felicemente regnante; altre col gloriosissimo nome di Don GIOVANNI V. Re di Portogallo, alla cui real grandezza d' animo l' Arcadia sì altamente è tenuta, e coll' inscrizione MUNIFICENTIA REGIA: altre coll' Insegna della medesima Arcadia, che è la Siringa di sette canne; e finalmente altre coll' effigie di Jacopo Sannazzaro, sotto nome d' Azzio Sincero, Padre della Buccolica Toscana sì egregiamente da lui maneggiata nella bellissima sua Arcadia, dalla quale la nostra riconosce la prima origine ed autore del famoso poema De Partu Virginis.

Questo cavo poi era fornito del suo coperchio parimente di marmo, fermato con quattro spranghe di ferro, sopra il quale erano intagliate le parole: DEO NATO, alludendosi con esse alla mentovata nascita del Redentore, a cui la pietra era dedicata, ed è altresì dedicato il teatro che si sta fabbricando.

Or dappoichè questa pietra fu dal Custode gettata nella cava de' fondamenti, profonda per dodici palmi, nel mezzo di quella parte appunto, sopra la quale dee fabbricarsi il sedile per li Sig. Cardinali, il quale atto non è esplicabile con parole, quanta letizia destasse negli animi de' cir-

costanti, e quanto applauso esigesse, e qual desse occasione di commendare e acclamare la real beneficenza, dalla quale l' Arcadia riconosce la sua fermezza; fu sopra di essa calata a piombo una colonnetta d' altezza palmi quattro, e once nove, e di diametro palmo uno, parimente di marmo, nella quale era incisa la memoria del getto della pietra nella guisa che era stata decretata dal Collegio, e scritta negli atti dell' Adunanza da' Sottocustodi: la quale però avvertasi, che porta il giorno de' cinque d' Ottobre, cioè secondo il Computo Arcadico il IX. dopo il XX. di Boedromione cadente, che, come abbiam detto, era destinato per la funzione; ed ella è del tenore, e della forma seguente:

SEDENTE SS. D. N. BENEDICTO XIII.
PONT. MAX. THEOPHILO SAMIO P. A. ACCL.
AREÆ PARRHASII NEMORIS
SUB MONTE JANICULO
ALPHESIBŒUS CARYUS ARCADIÆ CUSTOS
GENERALIS
PRIMUM LAPIDEM JECIT

ASTANTIBUS
ALEXI CYLLENIO PROCUSTODE.
MYREO ROPHEATICO PROCUST.
COAD.

LOGISTO NEMEÆO.
SEMIRO ACIDONIO.
TIMOPHILO ENISPEO.
OTHENO PARRHASIANO.
POLIDORO ANCHISIO.
LAURISO TRAGIENSE.
AGESILO BRENTICO.
NADASTO LICOATIDE.
PHILACIDA LUCINIANO.
ZEDINDO ELAITA.
CLEONIMO EVOREO.
NISALGO DIAGONEO.

} XII. Viris Collegii Arcadum.

ELBASCO AGROTERICO ARCHIT. OPERI
PRÆFECTO.
LINDRENO IPSUNTINO ADJUTORE.
VIIII. POST XX. BOEDROMIONIS CADENTIS.
OLYMP. DCXXVI. ANNO I.
AB A. I. OLYMP. IX. AN. IV.
DIE PERPETUO LÆTA.

ORMIDUS LEUCTRONIUS.
SILAURUS PANDOSIANUS.

} Administri.

ROGG.

La Chiave de' quali Nomi Pastorali è la sottoscritta.

Alfesibeo : Gio. Mario Crescimbeni Arciprete della Basilica di S. Maria in Cosmedin.

Alessi : Giuseppe Paolucci Canonico di S. Angelo in Pescheria.

Mireo : L' Ab. Michel Giuseppe Morei.

Logisto : L'Avvocato Francesco Maria de' Conti di Campello.

Semiro : l'Ab. Anton Francesco de' Felici.

Timofilo : Monsignor Francesco de Vico Vescovo di Eleusa, Votante della Segnatura di Grazia, e Decano di quella di Giustizia, &c.

Otteno : il Conte Girolamo Othone.

Polidoro : Don Federigo Borromeo Duca di Monte Rotondo.

Lauriso . il P. Gio. Antonio da Luca, Minore Osservante, Lettore di Controversie in Bartolommeo nell' Isola.

Agesilo : l' Ab. Francesco Domenico Clementi.

Nadasto : l' Ab. Camillo Ranieri Zucchetti.

Filacida : l' Ab. Francesco Lorenzini.

Zetindo : l' Ab. Vittorio Giovardi.

Cleonimo : il P. Francesco Maria Mancurti.

Nisalgo : Il Conte Bruto Marcello Porta.

Elbasco : Antonio Canevari.

Lindreno : Niccola Salvi.

Ormido : l' Ab. Niccolò Coluzzi.

Silauro : l'Ab. Girolamo Tozzi.

Fermata la colonna, non vi fu tra gli astanti chi in segno d' allegrezza e di felice augurio non gettasse alcun sasso ne' fondamenti, i quali immantinente furono da' Muratori incominciati ad empire. Intanto non pochi degli Arcadi che erano presenti, portati dal godimento, così alla rinfusa, e in piè, come si trovavano, impresero a leggere e recitare componimenti poetici attenenti alla funzione, e spezialmente alle inscrizioni e alle medaglie messe sotterra, e il Custode vi pubblicò, e vi si lesse la Corona Rinterzata che l' Adunanza colle sue Colonie hanno tessuta ed offerta alla Santità di N. S. Papa Benedetto XIII. nel cui glorioso pontificato ha l' Arcadia conseguito il suo stabilimento. Raccoltisi poi tutti i mentovati componimenti d' ordine della Ragunanza si esposero alla pubblica vista con questo titolo: "Componimenti Poetici dedicati alla Santità di N. S. Papa Benedetto XIII. dalla Ragunanza degli Arcadi nel gettarsi la prima Pietra ne' Fondamenti del Nuovo Teatro per li Congressi Letterarj della medesima l' Anno MDCCXXV. in Roma, 1725, nella Stamperia di Antonio de' Rossi con licenza de' Superiori," in 8vo.

Bosco Parrasio, e Teatro degli Arcadi.

DESCRIZIONE

DELL'

NUOVO TEATRO DEGLI ARCADI

Cavato dal libro intitolato: *Notizia del nuovo Teatro degli Arcadi aperto in Roma l' anno* 1726, Opera del Sig. Ab. Vettorio Giovardi. *In Roma per Antonio de' Rossi*, 1727, *in 4to.*

Si vede a principio un maestoso portone, a cui si ascende per una gradinata ottangolare di rilevati e ben disposti cordoni. Sopra i pilastri del quale rendono un vago adornamento, quattro statue, due attenenti allo stato degli Arcadi, e due a quello de' Letterati, mirandosi da una parte Pan, e Siringa, dall' altra Pallade e Mercurio, ed accanto al detto portone occupano da ambi i lati tutta la larghezza della facciata, due vaghi edifizj, che al di dentro devono avere i loro ingressi, ed apprestare un commodo ricetto alla gente adunata in caso di pioggia. Appena entrati, a destra e a sinistra si scorgono i nascenti lauri, alberi necessarj a formare il celebre e già ideale Bosco Parrasio ; accanto a questi si partono due vaste gradinate distinte parimente a cordoni, ed ornate invece di sponda d' una vaga spalliera del medesimo sempre verdeggiante lauro. Nella centina

che fanno le dette gradinate si apre un vasto ripiano, dove due fonti che scaturiscono dalle urne del Tevere e dell' Arno, simboli della Latina e Toscana Poesia che si professano in Arcadia, vanno a confondere le loro acque. Sopra di esse nel prospetto che riguarda il portone si alza una magnifica lapida di marmo bianco Carrarese di basi, pilastri, cornice, e maschera vagamente adorna, e tutta centinata, sovra la quale posa il Giovine Apollo, che, scolpito ancor' esso in bianco marmo, sostiene con una mano una corona di alloro, e coll' altra indica l' iscrizione che a perpetua memoria contesta ivi nella sottoposta già descritta Lapida la munificenza del benefattore, e la gratitudine dei beneficati nella seguente maniera:

IOANNI V.
LVSITANIÆ REGI
PIO FELICI INVICTO
QVOD PARRHASII NEMORIS
STABILITATI
MVNIFICENTISSIME
PROSPEXERIT
CŒTVS ARCADVM VNIVERSVS
POSVIT.
ANDREA DE MELLO DE CASTRO
COMITE DAS GALVEAS
REGIO ORATORE
ANNO SAL. MDCCXXVI.

Giunti al secondo ripiano, dove più che altrove si costituisce il detto Bosco Parrasio, voltando la fronte verso il portone si comincia a godere della veduta di Roma, e insensibilmente salendosi si rimirano a destra e a sinistra ripartiti in quattro quadrati i folti lauri, che dividendosi, formano di quà e di là due brevi ma spaziosi viali, al fine dei quali con vaga e propria simmetria vengono collocate le Lapidi di Memoria de' nostri defunti Pastori, che in numero fin' ora di quarantadue sono state dalla nostra Adunanza inalzate, e sono le seguenti :

C. V. C.
ALCESTO . CYLLENO . P. A. DF. PHILOSOPHO .
AGERVS . NONACRIDES . P. A.
V. CVST. COLONIÆ SEBETIAE . CLARISS . VIRO . F. C.
OLYMP. DCXXI. AN II. AB. A. I.
OLYMP. V. AN. I.

C. V. C.
⊖ ALCIDAMO . ARIDIO . P. A. ACCL.
THEOLOGO . DOCTRINA . ET .
PIETATE . INSIGNI .
OLYNTHVS . ARSENIVS . P. A.
CLARISS. VIRO . P. OLYM. DCXXIII.
AN. I. AB. A. I. OLYMP. VI. AN. III. C.L.A.

C. V. C.
⊖ ALNANO . MELLEO . ARCADI . ACCL .
PASTORVM MAXIMO .
CŒTVS . ARCADM . P.
OL. DCXXV. AN. I. AB. A. I. OL. VIII. AN. III.
CVM . LVDI . AGERENTVR .

E così per tutt .

Nel terminare del detto ripiano si vede un' ampia Grotta composta di smisurati tufi, che colle acque grondanti fra i sassi e fra l' erbe rende un orrido insieme e delizioso oggetto; e dentro a questa si vede giacere e diffonder l'acque dalla sua urna effigiato in nobile statua il celebratissimo Alfeo, simbolo della Greca Poesia, e creduto principio delle altre maniere di poetare. Di quà e di là dalla Grotta si alzano due altre gradinate a cordoni di centina in tutto diversa e contraria alle prime, che nella sommità si uniscono, e formano una capace platea, d' onde appoggiandosi ad una maestosa ringhiera che s' alza in giro sopra l' accennata Grotta, si vede perfettamente la maggior parte di Roma, e gran parte della vicina Campagna, come di sopra si è dimostrato. La suddetta platea serve per dare un comodo trattenimento prima di passare nel contiguo Teatro, ed è un necessario sfogo in caso di troppa moltitudine di popolo, potendosi ancor da essa ascoltare le voci de' Recitanti, come nell' ultima numerosissima Adunanza vedemmo accadere.

E' il teatro composto di forma ovata, ed ha i sedili in nuova foggia costrutti, poichè vedendosi da Elbasco, che per inalzare cinque ordini di sedili, come da i Deputati era stato risoluto, sarebbe venuto a restare il piano del detto Teatro troppo occupato, ed a maniera di pozzo; serbando

egli il numero delle dette gradinate trovò la maniera di non alzare soverchiamente i gradini, e far godere liberamente dell' aria anco a quelli che nel suddetto piano di odorifere erbe ripieno, e coltivato si fossero posti (come spesso succede) pastoralmente a sedere. Sono dunque i detti gradini talmente collocati, che si rappresentano la vera forma d' un piccolo sì, ma delizioso anfiteatro.

Si entra nel Teatro per due aperture, che hanno l' ingresso dalla sopraccennata platea, e racchiudono in mezzo il sedile per li Pastori che sono destinati a recitare le Orazioni e le Egloghe, sedendo gli altri, come è costume degli Arcadi, sparsi e alla rinfusa fra gli uditori. Incontro a questo resta elevato sovra a quattro gradini un ampio e ben distinto sedile adorno di una soda e vaga spalliera, destinato per gli eminentissimi Cardinali. Accanto ad esso due altre aperture si scorgono, che guidano alla magnifica porta del sontuoso edifizio, che restando dietro al Teatro viene a formare un come termine di tutto il luogo, e dà compimento alla nobil veduta che dalla vastissima piazza avanti il portone si ammira da chiunque passa alle radici del Monte Aureo.

E' questo edifizio di ordine Composito distinto a pilastri con tre nobili ringhiere, una sopra la porta, le altre due sopra le smisurate lapidi di

bianco marmo, delle Leggi degli Arcadi, che di quà e di là dalla porta si leggono incise nella guisa seguente:

LEGES ARCADUM.

I.

Penes . Commune . Summa . Potestas . Esto . Ad . Idem . Cuilibet . provocare . Jus . esto .

II.

Custos . Rebus . gerundis . & . procurandis . singulis . Olympiad . a . Communi . Creator . minusque . Idoneus . removetor .

III.

Custodi . Vicarius . & Collegæ . Duodecim . adsunto . eorum . singulis . annis . Custos . Consulto . universo . Cœtu . novos . sex . in orbem . eligito . sex . veterum . retineto . Administros . sibi . duos . adsumito , præter . hæc . alia munera . pubblica . ne . sunto . patronus . nullus . esto .

IV.

Suffragia . secreta . sunto . eaque . in Custode . creando . aut . removendo . trifariam . dividuntor . Justusque . numerus . duæ . partes . sunto Cæteris . in . rebus . bifariam . dispertiuntor . Quique . partem . dimidiam . exsuperat . numerus . justus . esto . si . paria . fuant . iterantor . deinceps . res . sorti . committitor .

V.

Qucquid . per . Collegium . de rebus . Communibus . actum . gestumve . fuat . quo perpetuo ratum . siet . per . Custodem . ad Commune . referetor.

VI.

Cœtus . universus . relationibus . audiundis . actisque cognoscundis . Hyeme . saltem . bis . in . Ædibus . Carminibus . autem . aut . Orationibus . pronunciandis . præsentium . quidem . pastorum . per . annum . sexies . absentium . semel . vernis . & . æstivis . feriis . in . nemus . Parrhasium . per . Custodem . sub . dio . convocator .

VII.

Mala . Carmina . & . famosa . obscœna . superstitiosa . impiave . scripta . ne . pronunciantor .

VIII.

In . Cœtu . & . rebus . Arcadicis . pastoritius . mos . perpetuo . in . Carminibus . autem . & . Orationibus . quantum . res . fert . adhibetor .

IX.

Arcadico . nomine . typis . injussu . publico . nequid . editor .

X.

Quot . prædiorum . Arcadicorum . tituli . totidem Pastores . Pastorumque . nomina . sunto . inque . mortui . aut . expuncti . locum . alius . sufficitor .

SANCTIO.

Si . quis . adversus . h. l. facit . faxit . fecerit . quique . facit . faxit . feceritve . quominus . quis . secundum . h. l. faceret . fecissetve . facturusve . siet . confestim . exarcas . esto . ejusque . nomen . coram . Collegio . per . Custodem . inducitor .

Si . quid . in . his . legibus . obscurum . perplexumve . siet . sive . comprehensum . non . siet . Communi . Arcadum . consultis . peritioribus . inter . Pastores . more . majorum . interpretandi . supplendique . jus . esto . Quodque . decretum . judicatumve . siet . penes . Custodem . adservator . in . Legum . Tabulas . ne . redigitor . nulli . novas . leges . ferre . fas . esto .

Alphesibœus Caryus Custos Cœtum Universum ita rogavit. Velitis jubeatis Arcades ut quæ in his Legibus ad nostri Communis regimen comprehensa, perscriptaque sunt authoritate jussuque communi justa rata firma perpetuo sient. Iisdemque Pastores posthac omnes perpetuo teneantur. Ut quicumque Arcadicum deinceps nomen adsumserit obstrictus H. L. veluti Sacramento siet.

Cœtus Universus scivit.

Olympiad. DCXVIII. An. III. Ab Arcadia Instaurata Olympiad. II. An. II. die perpetuo læta.

Sopra la porta si vedono parimente a gran caratteri in bianco marmo scolpite le parole DEO NATO SACRUM, e nella sommità del detto edifizio si vede in grande statua effigiato il Cavallo Pegaso, che trà il verde di varie piante stando in atto di volare fa scaturire acque colla zampa, che tiene elevata, e figura in un certo modo il rinomato, ed a i poeti carissimo, Monte Parnasso. La porta del suddetto edifizio conduce in un' ampia stanza in forma di paralellogramo destinata a trattenere i gran personaggi che all' Adunanza intervengono, e dalla quale per due grand' archi si passa in un piccolo cortiletto, che adorno di fontane e di lauri dà il termine a tutto il Bosco Parrasio, e per una piccola porticella in un ripiano alla metà del Monte situato appresta l' esito, e l' ingresso a chi volesse per quella banda passare. Quindi è, che per un altro Arco al sopraddetto conforme si passa in un'altra meno capace riquadrata stanza, dalla quale stanza per un comodo passetto si ritorna nel Teatro, ma dietro a i sedili, e vicino alle muraglie, luogo ben capace, e destinato ancor esso al comodo degli Uditori. Sopra la porticella ultimamente detta si osserva anch' essa in bianco marmo la Lapida di Memoria per l' apertura del nuovo Teatro, nella maniera che segue:

BENEDICTO XIII.

PONT. OPT. MAX.

QUI Clementis XI. et Innocentii XIII. PP. MM. vestigiis humanissimè insistens pastorale nomen, quo se jam olim permiserat appellari, vel in suprema positus dignitate non despicit Nemus Parrhasium consitum Areaque Arcadiæ Pastoribus convocandis, pronunciandisque carminibus proprio in solo primum excitata.

Alphesibæo Caryo Cust. Gen.
Alexi Cyllenio Procustode.
Myreo Ropheatico Procust. Coad.

Phylacida Luciniano Arnauro Epirio Agesilo Brentico Zetindo Elaita Clonimo Evoreo Nisalgo Diagoneo Eurindo Olympiaco Herillio Philippeo Eugildo Scylleo Ormido Leuctronio Eulogo Ipsunteo Itaspide Zethiano	XII. Viris Collegii Arcadum.
Silauro Pandosiano Eulisto Macariano	Administris.

VI. Boedromionis stantis Olym. DCXXVI. ab A. I. Olym. VIIII. An. IIII. die perpetuo læta.

Conforme dalla banda opposta sopra di un' altra porticella fintavi per accompagnare la suddetta, si vede nell' istessa guisa espressa la memoria della fondazione di Arcadia.

ALEXANDRO VIII.

PONT. OPT. MAX.

Arcadum Cœtus felicitèr fausteque institutus Quem Petrus S. R. E. Card. Othobonus inter Acclamatos Pastores Crateus Erycinius Patrui magnanimitatem secutus ad agendà Deo Nato Arcadiæ tutelari solemnia propria in aula honorificentissimè quotannis excipit.

INSTITUTORES.

Elpinus Mænalius.
Alexis Cyllenius.
Uranius Tegeæus.
Palæmon Licurius.
Alphesibœus Caryus Author.
Opycus Erymanthæus.
Thyrsis Leucasius.
Idalgus Erasinius.
Montanus Phalantius.
Syringus Rhetæus.
Damœtas Clytorius.
Myrtillus Aroanius.

Charinus Dipoeus.

Silvius Perethæus.

IIII post XX. Memacterionis cadentis anno II. Olympiadis DCXVII. ab A. I. die 1 Jovi sacra perpetuo læto:

Facendosi in queste due Lapidi un' onorifica e grata ricordanza dei Sommi Pontefici sotto de' quali ella ebbe i suoi principj e il suo stabilimento, e che col loro nome al più alto segno l' illustrarono; di chi d' anno in anno, con tanta beneficenza l' accoglie, e di chi ne promosse l' origine, o ne sostiene al presente la sicurezza e la dignità. Finalmente le soprannominate muraglie, che circondano da ambi i lati il Teatro, sono adorne delle imprese e dei nomi delle nostre celeberrime Colonie, e Rappresentanze, vanto de' più insigni della nostra Adunanza.

IL FINE.

AGGIUNTA
ALLA STORIA
DELL'
ACCADEMIA DEGLI ARCADI
INSTITUITA IN ROMA A' 5 DI OTTOBRE 1690,

CIOÈ,
LE
INSEGNE O IMPRESE
DELLE COLONIE
E
DELLE RAPPRESENTANZE ARCADICHE
DISPOSTE PER ORDINE CRONOLOGICO.

AVVERTIMENTO.

Due anni dopo la fondazione d'Arcadia in Roma, cioè l'anno 1690, si diè principio alla propagazione di questa Letteraria Pastorale Repubblica per mezzo delle Colonie, dedotte in altre città, entro e fuori d'Italia; e dall' ora in poi sino all' anno 1726 si contano le fondazioni di quaranta Colonie e di quattro Rappresentanze Arcadiche. Rimane che quì apportiamo le Insegne o Imprese di ciascuna di esse co i motti eziandio, de' quali se non tutte, almeno la maggior parte delle medesime, spiritosamente sono abbellite e quasi animate.

A tutte le lor Insegne però precede la pastorale Insegna d'Arcadia, di cui sono ornate.

INDICE E DESCRIZIONE

DELLE INSEGNE

DELLE COLONIE ARCADICHE.

INDICE.

RAPPRESENTANZE ARCADICHE.

FINE DELL' INDICE.

IMPRESE

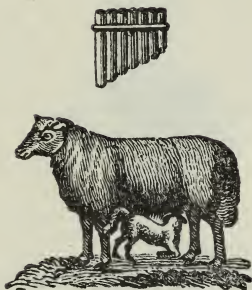
DELLE

COLONIE ARCADICHE.

LA RAGUNANZA DEGLI ARCADI

Instituita in Roma a' 5 di Ottobre, 1690.

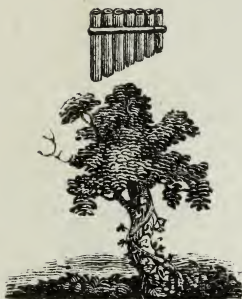
COLONIA FORZATA

Fondata in Arezzo nell' Accademia de' Forzati a' 3 di Gennajo 1692.

CIBO ALTRO NON VUOLE

COLONIA ELVIA

Fondata in Macerata a' 18 Giugno 1693.

COLONIA CAMALDOLESE

Fondata nella Religione de' Monaci Camaldolesi a'
15 d'Ottobre, 1694.

TENUES GRANDIA.

COLONIA ANIMOSA

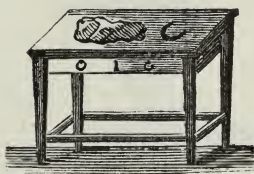
Fondata in Venezia a' 29 d'Aprile, 1698.

MATRIS SE SUBJICIT UMBRÆ.

COLONIA RENIA

Fondata in Bologna a' 29 d'Aprile, 1698.

COLONIA FERRARESE

Fondata in Ferrara a' 23 di Marzo, 1699.

VERIS QUOD POSSIT VINCERE FALSA.

COLONIA FISIOCRITICA

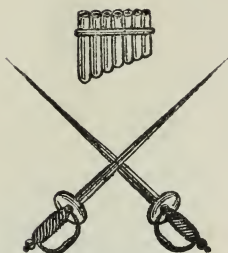
Fondata in Siena nell' Accademia de' Fisiocritici a' 19 di Gennajo, 1700.

COLONIA ALFEA

Fondata in Pisa a' 24 di Maggio, 1700.

MICAT INTER OMNES.

COLONIA METAURICA

Fondata in Urbino a' 28 di Febbrajo, 1701.

NON PORTANO GIÀ GUERRA A' NOSTRI CARMI.

COLONIA CROSTOLIA

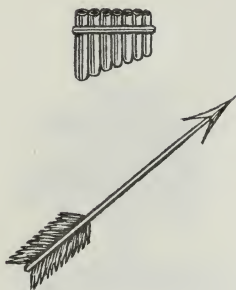
Fondata in Reggio di Lombardia a' 2 d'Agosto, 1703.

COLONIA SEBEZIA

Fondata in Napoli a' 17 d' Agosto 1703.

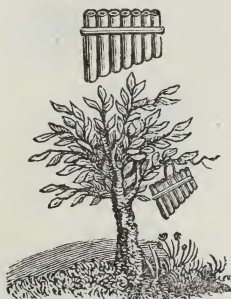
HINC SATUR

COLONIA MARIANA

Fondata nella Religione de' Chierici Regolari delle Scuole Pie agli 8 di Novembre 1703.

COLONIA RUBICONA

Fondata in Rimino a' 4 di Gennajo 1704.

COLONIA ISAURICA

Fondata in Pesaro a' 26 di Febbrajo 1704.

ARBOR VITTORIOSA E TRIONFALE

COLONIA CALIESE

Fondata in Cagli a' 2 di Maggio 1704.

ANNE DEUS GENIUSQUE LOCI?

COLONIA MILANESE

Fondata in Milano a' 2 di Maggio 1704.

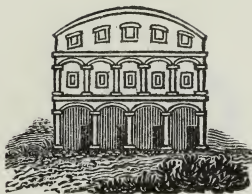
TRUNCO NON FRONDIBUS

COLONIA GIULIA

Fondata in Udine a' 24 di Luglio 1704.

RESPONDERE PARATI

COLONIA LIGUSTICA

Fondata in Genova a' 19 di Febbrajo 1705.

COLONIA VERONESE

Fondata in Verona a' 18 di Settembre 1705.

AUGUSTO AUGURIO

COLONIA AUGUSTA

Fondata in Perugia a' 24 di Ottobre 1707.

COLONIA EMONIA

Fondata in Lubiana nella Carintia a' 7 di Marzo 1709.

DIFFICILE EFFOSSU

COLONIA LAMONIA

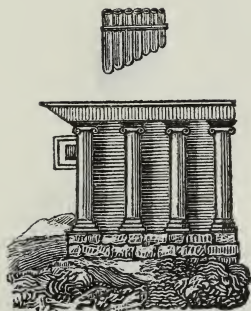
Fondata nell' Accademia de' Filoponi di Faenza al 1 di Giugno 1714.

COLONIA PATERNIA

Fondata nella Religione de' Chierici Regolari Minori agli 11 di Giugno 1714.

DULCEDINE CAPTA

COLONIA TREBBIENSE

Fondata in Piacenza a' 4 di Febbrajo 1715.

VATI NUNC VATIBUS

COLONIA SIBILLINA

Fondata in Tivoli a' 5 di Febbrajo 1716.

ET RESPONDERE PARATI

COLONIA CENOMANA

Fondata in Brescia a' 31 d' Agosto 1716.

COLONIA RIFORMATA

Fondata nell' Accademia de' Riformati di Cesena a' 21 di Gennajo 1717.

STAT MAGNI NOMINIS UMBRA

COLONIA INNOMINATA

Fondata nell' Accademia degli Innominati di Brà in Piemonte a' 23 di Settembre 1717.

FRATERNO LUMINE

COLONIA FULGINIA

Fondata in Foligno a' 16 di Decembre 1717.

FŒTUM SOCIANTUR IN UNUM

COLONIA POLIZIANA

Fondata in Montepulciano a' 7 d' Aprile 1718.

VEL MURMURE CONCORS

COLONIA ATERNINA

Fondata nell' Aquila al 1 di Giugno 1719.

ÆQUUM FŒDUS

COLONIA CLUENTINA

Fondata in Camerino a' 12 di Decembre 1719.

MATRIS NOMINA SERVAT

COLONIA TEGEA

Fondata in Chieti a' 7 di Marzo 1720.

EXCUSSUS DULCEDINE SURGIT

COLONIA ORETEA

Fondata in Palermo a' 12 di Gennajo 1721.

LÆTI REDEUNT

COLONIA INGAUNA

Fondata in Albenga nell' Accademia de' Mesti a' 9 di Decembre 1721.

CADENDO RESURGIT

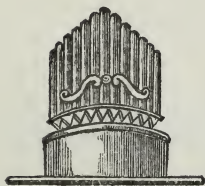
COLONIA VELINA

Fondata in Rieti 1723.

COLONIA ESTENSE

Fondata in Correggio al 1 di Decembre 1724.

COLONIA GIANIA

Fondata in Fabriano a' 6 d' Agosto 1725.

QUONIAM CONVENIMUS

COLONIA GABELIA

Fondata in Carpi a' 27 di Decembre 1726.

PLACIDIS COEUNT IMMITIA

RAPPRESENTANZA STRAVAGANTE

Fondata nel Collegio Clementino di Roma a' 24 di Aprile 1695.

POMIS SUA NOMINA SERVAT

RAPPRESENTANZA RAVVIVATA

Fondata nel Seminario Romano a' 9 di Maggio 1716.

TIBI MILITAT

RAPPRESENTANZA NAZZARENA

Fondata nel Collegio Nazzareno di Roma agli 11 di Novembre 1717.

RESTRICTIO VIRES

RAPPRESENTANZA ANGUSTIATA

Fondata nel Collegio de' Nobili di Savona a' 19 d' Agosto 1721.

INDICE.

Dalla Stamperia di Bulmer e Co.
Cleveland-row, St. James's.

VII. LA RIVOLUZIONE FRANCESE Visione alla Dantesca in terza Rima composta da VINCENZO MONTI in occasione della Morte di UGO BASS-VILLE seguita in Roma il dì 14 Gennaro 1793. Con annotazioni scelte dell' ediz. di Roma. *In un Volume Prezz. 5s. alla rustica.*

VIII. L' ARTE POETICA ITALIANA in cinque Canti da BENEDETTO MENZINI. *In un Volume Prezz. 5s. alla rustica.*

Si pubblicheranno.

I. POESIE LIRICHE MINORI; cioè Anacreontiche, Canzonette, &c. &c. &c. de' più illustri Poeti d' Italia, Dante, Petrarca, Chiabrera, Menzini, Frugoni, &c. &c. &c. &c. Scelte da T. J. MATHIAS. *In tre Volumi.*

II. DELLA RAGION POETICA tra Greci Latini ed Italiani Libri due Da VINCENZO GRAVINA. *In un Volume.*